



La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo

a cura di
Terre des Hommes

indifes 
 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme



In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre 2012** Terre des Hommes lancia la Campagna "**indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione dalla violenza e dagli abusi.

Con questa grande **campagna di sensibilizzazione** Terre des Hommes mette al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione, a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo

a cura di



© Terre des Hommes Italia 2012

La Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS è un Ente morale (DM del 18.3.99) accreditato presso il Ministero degli Esteri italiano, l'Unione Europea, l'ONU e USAID.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Hanno collaborato alla redazione di questo rapporto:
Ilaria Sesana, Mauro Morbello, Nicoletta del Franco,
Caterina Montaldo, Suor Eugenia Bonetti, Anna Pozzi,
Natalia Guerrero, Stefania Fieni, Nadia Muscialini,
Roberta Giommi, Lucia Romeo, Leonor Crisostomo.

Finito di stampare nel mese di settembre 2012

Foto di copertina: Francesco Cabras

Si ringraziano per le foto: Alessandra d'Urso,
Francesco Cabras, Luca Catalano Gonzaga, Alberto
Molinari, Beatrice Giorgi, Chiara Borboni, Stefania Spanò,
Alessio Romenzi, Alida Vanni, Alessandro Grassani,
Andrea Frazzetta, James Pursey.

Progetto grafico e impaginazione: Marco Binelli

Hanno curato la pubblicazione: Rossella Panuzzo,
Donatella Di Paolo, Clara Marchi, Paolo Ferrara,
Federica Giannotta.



Foto: Alessandra D'Urso per Terre des Hommes

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha trasformato il modo di considerare e trattare i bambini, le bambine, gli adolescenti e le adolescenti in tutto il mondo e, pur riconoscendo che ci sono in tanti Paesi del mondo fanciulli e fanciulle che vivono in condizioni particolarmente difficili, ha gettato il seme per tutelare il loro diritto ad una vita felice.

Il Dossier di Terre de Hommes ci fa capire che la realtà è, purtroppo, molto distante dalla visione del mondo immaginata nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La lettura e l'approfondimento dei dati sulle bambine mutilate, violentate, costrette a matrimoni precoci, a prostituirsi, a diventare soldato, devono costituire, pertanto, la spinta ulteriore per accrescere la nostra consapevolezza sull'urgenza di agire e di intervenire per porre fine alle atroci violenze che subiscono, ogni giorno nel mondo, bambine e ragazze.

*Per tale motivo il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri condivide e sostiene il messaggio lanciato da Terre des Hommes con la campagna **indifesa**. Le Istituzioni hanno il dovere di difendere i diritti delle bambine e delle giovani adolescenti indifese, di tutelare la loro incolumità, di garantire loro il diritto all'istruzione, alla salute ed anche al gioco.*

Il mio auspicio è che vi sia un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, nessuno escluso. Mi piace citare, in proposito, una frase di Kofi Annan, già Segretario Generale dell'ONU: "Non c'è responsabilità più sacra di quella che il mondo ha verso i bambini. Non c'è dovere più importante di garantire che siano rispettati i loro diritti, che il loro benessere sia tutelato, che le loro vite siano libere dalla paura e dal bisogno, che essi possano crescere nella pace".

Patrizia De Rose

Capo Dipartimento per le pari opportunità
Presidenza del Consiglio dei Ministri

INDICE

| | | |
|-----------------|--|----|
| INTRODUZIONE | Una questione di sviluppo umano | 3 |
| Capitolo 1 | Le “ragazze mancanti”: infanticidio e aborto selettivo | 5 |
| | Terre des Hommes: in India contro l’infanticidio | 6 |
| Capitolo 2 | Malnutrizione e mortalità infantile | 10 |
| Capitolo 3 | Un corpo mutilato | 14 |
| | Breast ironing | 16 |
| Capitolo 4 | “Sei femmina, non c’è bisogno che studi” | 18 |
| Capitolo 5 | Bambine che lavorano e sfruttamento domestico | 21 |
| | Terre des Hommes: proteggere dallo sfruttamento le bambine del Perù | 23 |
| Capitolo 6 | Sottoposte a troppe violenze | 26 |
| Capitolo 7 | Educazione sessuale, un obiettivo ancora lontano per troppe ragazze | 30 |
| Capitolo 8 | Spose ancora bambine | 34 |
| | Terre des Hommes: prevenzione dei matrimoni precoci in Bangladesh | 37 |
| Capitolo 9 | Discriminate per legge | 40 |
| Capitolo 10 | Tratta, uno scandalo attuale | 42 |
| Capitolo 11 | Ancora bambine ma già madri | 47 |
| | Terre des Hommes: protezione delle mamme bambine in Costa d’Avorio | 51 |
| Capitolo 12 | Bambine soldato | 54 |
| CONCLUSIONE | Per una pratica di protezione del mondo | 55 |
| indifesa | Scatta indifesa anche tu | 56 |

INTRODUZIONE

Una questione di sviluppo umano



Foto: Francesco Cabras per Terre des Hommes

«È ancora vivissimo in me il ricordo della pediatra di Shanghai che, nel 1998, in occasione della Conferenza di Roma che istituiva la Corte Penale Internazionale, brandiva urlando all'indirizzo di una atterrita delegazione cinese le foto agghiaccianti delle bambine parcheggiate nell'orfanotrofio della città e lasciate morire di fame, d'inedia e di stenti solo perché avevano avuto la sfortuna di nascere seconde e femmine. I suoi occhi avevano visto costantemente la morte ed aveva, contro tutto e contro tutti, cercato di salvare quelle misere creature in una lotta resa impari dalla tradizione e dalla delirante politica cinese del figlio unico; quando non ce l'ha fatta più ha lasciato il suo paese, a piedi ha raggiunto dopo mesi la Thailandia dove ha chiesto asilo all'ambasciata inglese e ha iniziato a colpi di denunce, articoli, interviste, la sua personale lotta contro quello che riteneva giustamente un silenzioso omicidio di massa.

L'ho incontrata perché le Nazioni Unite avevano chiesto a Terre des Hommes di invitare alcuni parenti di bambini vittime di violenze ed abusi a quella conferenza, durante la quale i "crimini contro l'infanzia" furono stigmatizzati "alla stregua dei crimini contro l'umanità" e per la sua imbarazzante presenza la delegazione cinese ha rischiato di andarsene ed abbandonare la conferenza. Ancora una volta una piccola donna con un grande cuore ha avuto la meglio sui potenti della terra, come accade spesso, perché la difficile condizione in cui la donna in

molti paesi è costretta a vivere finisce per forgiarla, la temprava e la può rendere forte e dura come una roccia.

Come denuncia il dossier che qui presentiamo, moltissime purtroppo sono ancora oggi le violenze e le discriminazioni esercitate sulle donne, dalle pratiche macabre che attentano alla loro stessa vita a quelle più subdole, che la rendono difficile fino ad essere quasi un quotidiano supplizio. Ma anche, forse più banalmente, ma non meno ingiusto, a ciò che nega in molti paesi dell'opulento Occidente il diritto alle vere pari opportunità.

Abbiamo anche capito che il mantenerle radicate non è certo solo questione di semplice povertà, perché sono ben presenti anche in paesi oggi considerati economicamente emergenti, come l'India e la Cina stessa: non è quindi una questione di sviluppo economico ma, ancora una volta, è una questione di sviluppo umano. Per questo abbiamo pensato che bisogna non demordere, continuare a far conoscere e a denunciare perché solo in questo modo può emergere il senso di una vera e profonda giustizia sociale che deve necessariamente passare attraverso il riconoscimento del valore della "dimensione femminile"».

Donatella Vergari
Segretario Generale
Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus



Foto: Luca Catalano, Gonzaga per Terre des Hommes

Capitolo 1

Le “ragazze mancanti”: infanticidio e aborto selettivo

Tre parole che suonano come una condanna a morte: *“It’s a girl - È una bambina”*. Di fronte all’esito dell’ecografia, milioni di mamme sono costrette ad abortire per non mettere al mondo una figlia femmina o la lasciano morire appena nata, spinte dalla necessità. In Cina e India, i Paesi maggiormente colpiti dal fenomeno, mancano all’appello più di 100 milioni di bambine¹. Siamo di fronte a quello che l’economista indiano Amartya Sen ha definito il “mistero delle donne mancanti”. Ovvero tutte quelle donne che oggi sarebbero al mondo se non fosse per l’aborto selettivo, l’infanticidio e la discriminazione socio-economica.

Tra la popolazione umana è normale che, al momento della nascita, il numero dei maschi sia leggermente superiore rispetto al numero delle femmine: 102-106 ogni 100². Ma in alcune aree geografiche il dato è fortemente sbilanciato. Nelle regioni dell’Asia orientale e del Pacifico, ad esempio, nascono 113 maschi ogni 100 femmine. Ma se si esclude dal conteggio la Cina (dove la politica del “figlio unico” ha spinto le coppie a privilegiare i figli maschi) il rapporto torna nella media: 105 maschi ogni 100 femmine. In Cina e in alcuni Stati del Nord dell’India la proporzione lievita all’incredibile rapporto di 120 maschi ogni 100 femmine³.

Le cause di questa discriminazione affondano le radici nella cultura e nelle tradizioni che vedono le bambine cominciare la loro vita in condizioni di svantaggio. In molti paesi in via di sviluppo avere una figlia femmina significa prevedere una dote cospicua da dare al futuro marito, e quindi rappresenta una causa di impoverimento per tutta la famiglia. In Cina, i genitori preferiscono avere un figlio maschio che li possa supportare nella vecchiaia, che tramandi il nome della famiglia e ne erediti i beni. La tradizione cinese, come quella di molti altri Paesi, vuole che le figlie femmine diventino parte della famiglia del marito.

Per l’Unfpa (United Nations Population Fund) gli aborti selettivi e l’infanticidio ai danni delle bambine rappresentano “una violazione dei diritti umani delle donne” e sono sintomo di “un’ingiustizia sociale, culturale ed economica che colpisce le donne”.

India e Cina sono gli unici due Paesi in cui la mortalità femminile entro i primi cinque anni di vita è superiore a quella maschile. Nelle aree rurali della Cina le percentuali di mortalità sono più alte tra le femmine (+ 27%) che tra i maschi⁴.

La politica del “figlio unico” lanciata in Cina nel 1978 per cercare di contenere lo sviluppo demografico del Paese, ha prodotto risultati devastanti: i giovani maschi con meno di 20 anni sono ben 32 milioni in più rispetto alle femmine⁵. E il loro numero è destinato a crescere. Per Laura J. Lederer, già responsabile della sezione “Human trafficking” al Dipartimento di Stato americano, “la politica del figlio unico è uno tsunami che genera sfruttamento sessuale in tutta l’Asia”. Migliaia di donne e bambine, infatti, rifiutate dalle famiglie, vengono trafficate in Cina dalla Corea del Nord, dal Vietnam, dalla Birmania, dalla Mongolia e dalla Thailandia⁶.

Il fenomeno degli aborti selettivi non riguarda solo i Paesi dell’Asia meridionale. Uno studio condotto dall’Unfpa e dal ministero della Salute dell’Armenia ha rivelato che nel Paese caucasico negli ultimi cinque anni ci sono stati 7mila aborti selettivi⁷. Il rapporto tra maschi e femmine risulta, così, fortemente sbilanciato: vengono al mondo 115 maschi ogni 100 femmine. Il fenomeno è più diffuso nelle aree rurali, dove le famiglie preferiscono avere figli maschi che li possano aiutare in campagna, e specialmente tra le donne che sono alla terza o alla quarta gravidanza.

Liberarsi della tradizionale preferenza per i figli maschi è difficile, anche per le donne che sono emigrate in Europa o negli Stati Uniti. Uno studio dell’università di Toronto, pubblicato sulla rivista medica “The Lancet”, evidenzia come negli ultimi 15 anni risultino “mancanti” nelle comunità indiane che vivono in Inghilterra e Galles circa 1.500 bambine. Un’inchiesta giornalistica condotta a Londra⁸ nel febbraio 2012 ha documentato persino il coinvolgimento di medici compiacenti disposti a “non fare troppe domande” sui motivi per cui donne di origine cinese o indiana volessero abortire.

1 <http://www.unfpa.org/gender/selection.html>

2 Ibidem. Secondo il “World Population Prospects: The 2010 Revision” (UN), il dato mondiale per il 2011 è stimato a 102 maschi per 100 femmine.

3 “Gendericide. The war on baby child”, the Economist, 4 marzo 2010

4 <http://www.state.gov/j/drl/rls/hrrpt/2010/eap/154382.htm>

5 <http://www.bmj.com/content/338/bmj.b1211.full>

6 http://www.womensrightswithoutfrontiers.org/index.php?nav=sexual_slavery

7 UNFPA, “Prevalence and reasons of sex selective abortions in Armenia”, 2011

8 <http://www.telegraph.co.uk/health/healthnews/9099511/Abortion-investigation-doctors-filmed-agreeing-illegal-abortions-no-questions-asked.html>

Terre des Hommes: in India contro l'infanticidio

L'India è uno dei Paesi dove il fenomeno è più evidente: gli uomini infatti sono 37-38 milioni in più rispetto alle donne⁹, il divario maggiore mai registrato nel Paese dall'indipendenza (1947) a oggi. Nella fascia d'età che va da zero a sei anni ci sono oggi 914 bambine ogni mille maschi. Siamo di fronte al dato peggiore dell'ultimo secolo: nel 2001 infatti le femmine erano 927 ogni 1000 maschi. Una legge introdotta nel 1994 vieta ai medici di rivelare ai genitori il sesso del nascituro, ma la pratica degli aborti selettivi non accenna a interrompersi. Inoltre, l'uso di macchinari moderni e più economici ha reso accessibile ad ampi strati della popolazione la possibilità di individuare il sesso del nascituro già entro le 16 settimane di gestazione (in India, il limite legale per abortire è entro le 20 settimane). Negli ultimi 30 anni, si calcola che siano stati abortiti 12 milioni di feti di sesso femminile¹⁰.

9 Censimento ufficiale, 2011

10 The Lancet – ricerca dell'università di Toronto (<http://www.thelancet.com/journals/lancet/>)

Evidente anche il fenomeno dell'infanticidio delle neonate: le bambine indiane di età compresa tra uno e cinque anni hanno un tasso di mortalità superiore del 75% rispetto ai coetanei maschi¹¹ e soffrono maggiormente la fame. Fra i bambini con meno di tre anni d'età, la malnutrizione è più alta tra le bambine (48,9%) che tra i maschi (45,5%)¹².

UN DISTRETTO PARTICOLARMENTE A RISCHIO

Negli anni '90 la proporzione tra maschi e femmine nella fascia di età 0-6 anni nel distretto di Salem era di 116/100, la peggiore dello Stato del Tamil Nadu, ed era di gran lunga superiore alla media nazionale (107/100). Inoltre il tasso

article/PIIS0140-6736(11)60649-1/fulltext)

11 "Sex differentials on childhood mortality", UN-Department of Economic and Social Affairs, 2011

12 "India's undernourished children". HNP - the world bank, 2006



Le gemelline ce l'hanno fatta

Pryanka era al nono mese di gravidanza quando gli operatori del progetto l'hanno contattata. La donna aveva già quattro figli, due femmine e due maschi, e aveva già commesso due infanticidi di neonate femmine, per cui all'inizio non voleva saperne d'incontrare il personale del progetto.

Quando ha dato alla luce le sue due gemelle a maggio del 2002, in un primo tempo non voleva tenerle, ma dopo lunghi colloqui con il nostro staff ha chiesto di essere aiutata a tenerle con sé, perché in realtà era il marito che voleva obbligarla a sbarazzarsene. Da quel momento il progetto ha cominciato a fornire aiuti e latte in polvere per le neonate.

Il padre è dedito al bere e non è di nessun aiuto alla famiglia. Nel corso degli anni Pryanka ha imparato a non fare più troppo caso al marito che è sempre meno presente da quando ha iniziato una relazione con un'altra donna. Purtroppo, quando si fa vedere è in genere ubriaco e violento.

La madre è una donna determinata e lavora duramente nei campi per cavarsela da sola con le sue figlie, ma è spesso preoccupata e si ammalia; gli operatori cercano di visitarla frequentemente per incoraggiarla e aiutarla.

A volte si dimentica di preparare la colazione per le bambine che vanno a scuola a stomaco vuoto. Per questo alle bambine viene data qualche rupia ogni giorno perché acquistino qualcosa da mangiare andando a scuola. Si sono inoltre trovati fondi per costruire una nuova casa a Pryanka e ai suoi figli.

Le gemelle sono bambine vivaci e allegre e oggi frequentano entrambe la quinta classe. Non hanno un buon rapporto con il padre, hanno paura di lui. Sono molto legate alla mamma, oltre ad avere tra loro un legame speciale. La sorella maggiore è sposata e lavora come operaia, mentre gli altri due fratelli e l'altra sorella stanno ancora tutti studiando.

di mortalità infantile delle bambine nel primo anno di vita era pari a 164 su mille neonati, di gran lunga superiore alla media nazionale, 93 su mille.

Gli operatori sociali sul campo avevano notato che buona parte di questi decessi erano di neonati di sesso femminile appartenenti a famiglie povere e numerose, dove erano già presenti altre figlie femmine.

Consapevole dell'urgenza di intervenire per contrastare questo dilagante crimine, nel 1998, Terre des Hommes, attraverso il suo partner locale Terre des Hommes Core Trust, ha avviato il suo intervento per salvare le bambine dall'infanticidio e arrivare a produrre un cambiamento culturale e comportamentale che riducesse questa pratica orribile.

Il progetto prevedeva, da un lato, l'identificazione delle famiglie a rischio, mettendo a disposizione delle donne assistenza medica, sociale e psicologica, il monitoraggio post-partum e le attività di alfabetizzazione e di sensibilizzazione; dall'altro la collaborazione operativa, in una logica di partnership, con i Centri di Salute Pubblica.

Per le attività di "salvataggio" erano attive tre squadre (*Rescue Team*) composte da un assistente sociale e un operatore. I Team visitavano regolarmente i villaggi per identificare, anche con l'aiuto delle informazioni raccolte presso i centri, donne in stato di gravidanza che appartenessero a famiglie indigenti, con diverse figlie femmine, con casi di neonati deceduti o la cui condizione socio-economica fosse tale da poter sospettare la difficoltà ad accettare un neonato di sesso femminile. Le gravidanze ritenute particolarmente a rischio venivano seguite dai Rescue Team con visite regolari, incontri con la famiglia e stretta sorveglianza all'avvicinarsi della data del parto.

L'obiettivo principale del progetto era salvare le bambine

dall'infanticidio ma anche fare in modo che restassero nelle loro famiglie, aiutando queste ultime ad uscire dalla situazione di povertà che lo aveva provocato. Per le famiglie in maggiori difficoltà è stato infatti sviluppato un programma di sostegno che comprendeva l'aiuto per la scolarizzazione dei figli, l'assistenza sanitaria, la fornitura di generi alimentari e piccoli finanziamenti per l'avvio di semplici attività che producessero un guadagno.

Come ultima opzione, per le famiglie che non accettavano di avere un'altra figlia femmina, veniva promossa l'adozione nazionale della neonata.

Dall'inizio del progetto ad oggi sono state identificate e visitate 6.368 donne incinte a rischio; 1.259 sono i bambini salvati (1.175 femmine; 84 maschi); di questi, 402 sono stati dati in adozione (393 femmine; 9 maschi). 2.356 famiglie ad "alto rischio" hanno cambiato il loro atteggiamento, perché hanno deciso di dare in adozione la bambina oppure si sono decise ad accogliere la nascita.

Gli operatori sul campo ci riferiscono che il fenomeno si è ridotto di molto. Oggi possiamo dire con orgoglio che l'infanticidio delle bambine non è più un'emergenza ingestibile, anche se rimane presente in casi isolati. Continua, pertanto, il monitoraggio della situazione e la presa in carico dei casi che possono ancora essere a rischio, in collaborazione con i Centri di salute.

Le attività dei Rescue Team sono terminate nel 2009, ma restano ancora a carico di Terre des Hommes molte delle bambine salvate e delle famiglie identificate nel corso dell'operatività del progetto. Le attività di accompagnamento e di sostegno alle famiglie sono infatti ancora necessarie, e sono volte a permettere alle bambine di continuare a studiare e di ricevere una formazione professionale che le avvii al lavoro e consenta loro di rendersi indipendenti.



Italia, bambine mai nate



Il fenomeno degli aborti selettivi riguarda anche l'Italia, seppur in maniera meno grave rispetto ad altri paesi. Alcuni studi hanno infatti evidenziato come anche nel nostro paese manchino all'appello alcune centinaia di bambine, soprattutto di origine cinese e indiana.

Negli anni '90, con l'arrivo delle prime consistenti ondate di immigrati provenienti dai paesi asiatici, i medici italiani hanno potuto toccare con mano le richieste di aborto selettivo per ragioni di sesso. Alcune mamme, soprattutto indiane e cinesi, ma anche nord-africane e albanesi, chiedevano infatti in maniera esplicita, non conoscendo la legislazione italiana, di scoprire il sesso del nascituro per decidere se portare a termine la gravidanza.

Con gli anni l'atteggiamento è cambiato e ora alcune coppie si rivolgono principalmente a studi privati per eseguire analisi come la villocentesi e scoprire il sesso del feto. Solo a questo punto si presentano in ospedale per richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza nei termini permessi dalla legge, oppure provano a praticare un aborto "casalingo" indotto da farmaci.

Nelle comunità indiane in Italia si stima nascano 116 maschietti ogni 100 bambine (contro una media nazionale di 106 nati maschi ogni 100 femmine) e, se si guarda la proporzione dei terzogeniti, si arriva a 137 bambini ogni 100 bambine. Anche tra i cinesi residenti in Italia si mettono al mondo più maschi, con 109 bambini ogni 100 bambine per i primogeniti e 119 ogni 100 dal terzogenito

in poi. È probabile che in queste comunità molte coppie lascino al caso il sesso del primogenito e a volte anche del secondo, ma che pretendano di avere un figlio maschio alla terza nascita.

Purtroppo, gli studi che indagano il fenomeno in Italia sono ancora pochi e si rifanno a dati raccolti inizialmente per altri motivi. Tra i pionieri in questa direzione, oltre ad Anna Meldolesi, autrice di "Mai nate", troviamo la regione Toscana che ha realizzato uno studio analizzando il Certificato di Assistenza al Parto (CeDAP) dal 2001/2005 di coppie di genitori italiani e cinesi, e ha trovato che, in media, c'è un rapporto di 106 neonati maschi ogni 100 neonate femmine per le coppie italiane e di 110 ogni 100 per i figli di coppie di origine cinese, se si considera il primo figlio. Dal secondo figlio in poi la Sex Ratio at Birth (SRB) rimane di 106/100 per i figli di coppie italiane e sale a 118/100 per i bambini con i genitori di origine cinese.

Dallo stesso studio emerge inoltre che gli aborti richiesti dalle donne cinesi si concentrano, nel 30% dei casi, nelle ultime due settimane disponibili per legge per effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza, contro l'11% degli aborti richiesti da donne italiane nello stesso periodo. Da qui l'idea che alcune donne cinesi praticino la villocentesi privatamente e si spostino poi presso strutture pubbliche per interrompere la gravidanza.

Nadia Muscialini
Presidente di Soccorso Rosa



Foto: Alessandra D'Urso per Terre des Hommes

Capitolo 2

Malnutrizione e mortalità infantile

Malgrado i miglioramenti ottenuti nell'ultimo mezzo secolo, ogni anno circa 9 milioni di bambini con meno di cinque anni muoiono per cause che sono largamente prevedibili e curabili¹³: poco meno della metà, circa 4,3 milioni, sono femmine.

A livello globale, i bambini di sesso maschile hanno un tasso di mortalità più elevato rispetto alle femmine. Un'indagine del Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (Un-Desa) stima che nei Paesi in via di sviluppo il tasso di mortalità sia di 122 maschi ogni 100 femmine tra i bambini di età compresa tra 0 e 5 anni¹⁴. Inoltre, le neonate hanno alcuni vantaggi genetici

e biologici (tra cui una minore vulnerabilità durante la gravidanza alle anomalie congenite, alle infezioni intestinali e respiratorie) che garantiscono loro un migliore tasso di sopravvivenza nei primi mesi di vita.

Un vantaggio così forte, si legge nel rapporto Un-Desa, che alti tassi di mortalità tra le bambine possono essere interpretati come un "potente segnale" di come un fattore umano stia mettendo le bambine in una condizione di svantaggio¹⁵, nascondendo fenomeni come l'infanticidio.

Uno dei fattori che incidono maggiormente sulla mortalità infantile è la malnutrizione: i bambini sottopeso (che pesano meno di 2,5 chili alla nascita) corrono un rischio 9 volte maggiore, rispetto a un coetaneo normalmente

13 "Women and health. Today's evidence, tomorrow's agenda", World health organization, 2009

14 "Sex differentials on childhood mortality", UN-Department of Economic and Social Affairs, 2011

15 Ibidem

FOCUS PAESI



Alimentazione delle ragazze nel mondo: scenari contrastanti



Sarebbero oltre 2,2 milioni le ragazze che, in Italia, soffrono di un disturbo alimentare psicogeno: 1,45 milioni sono le bulimiche, 750 mila le anoressiche.

Fonte: Associazione Endometriusi 2012



Costa d'Avorio
Il **43,6%** delle adolescenti di Abidjan soffre di anemia.

Il **32,5%** ha un ritardo nella crescita.

Fonte: <http://www.innspub.net/wp-content/uploads/IB-V2No6-p1-12.pdf>



Bangladesh

Il **43%** delle adolescenti soffre di anemia.

A livello nazionale oltre il **50%** delle adolescenti è malnutrita*.

Adolescent and Youth Reproductive Health in Bangladesh, Policy Project, 2003.



Perù

Il **71%** delle ragazze, nelle zone andine dove opera Terre des Hommes, soffre di anemia (il **20,8%** di anemia moderata).

L'**83%** è malnutrito (nel **47%** dei casi si tratta di malnutrizione severa).



India

Il **47%** delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni è sottopeso.

Il **56%** soffre di anemia.

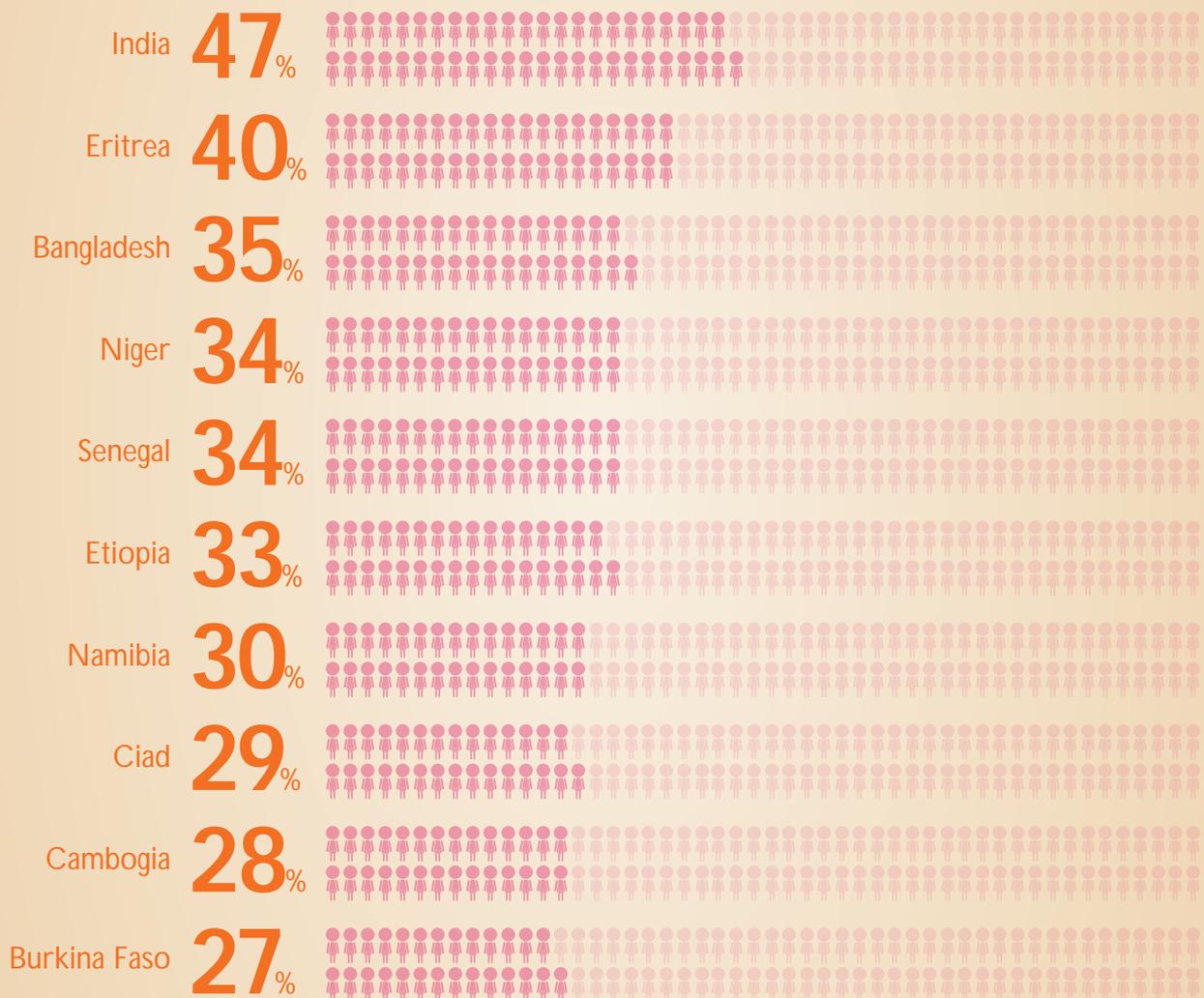
Fonte: Organizzazione mondiale della Sanità

Cause di morte tra le bambine con meno di cinque anni di vita



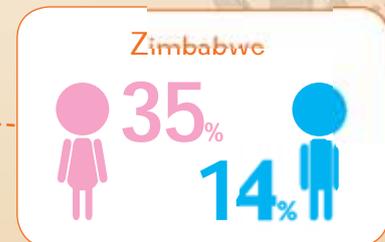
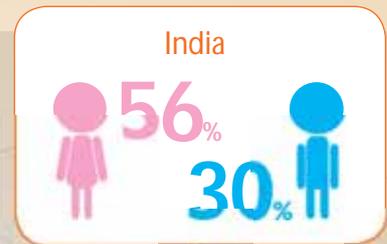
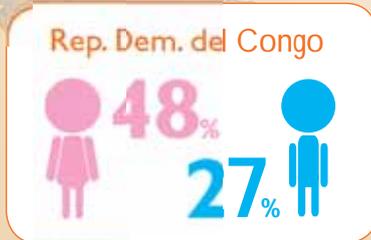
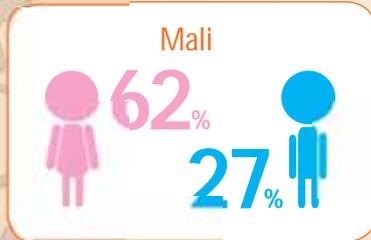
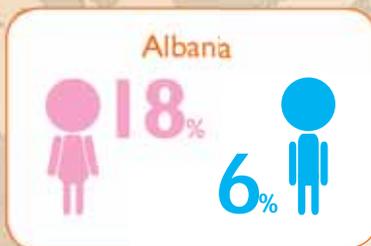
Fonte: Organizzazione mondiale della Salute

Quante sono le adolescenti sottopeso?



Fonte: Organizzazione mondiale della Sanità

Quanti sono gli adolescenti che soffrono di anemia?



NB: quando l'incidenza dell'anemia supera l'incidenza del 40% viene considerata una grave questione di salute pubblica nazionale.

Fonte: Organizzazione mondiale della Sanità

nutrito, di morire¹⁶.

A livello globale sono 200 milioni i bambini con meno di cinque anni che soffrono di qualche forma di malnutrizione: circa la metà sono bambine.

Leggere differenze si riscontrano nell'Africa sub-sahariana, dove 21 bambine su cento sono sottopeso (mentre tra i maschi l'incidenza è del 24%); in Medio-Oriente e Nord Africa a soffrire la fame sono 10 bambine su 100 (11% l'incidenza tra i maschi)¹⁷.

Se la lettura dei dati a livello globale non suggerisce particolari differenze tra maschi e femmine (almeno nei primi cinque anni di vita), dati disaggregati provenienti da alcuni Paesi indicano che ci possono essere importanti differenze nell'accesso al cibo tra maschi e femmine.

Ad esempio il fatto che in Bangladesh i ragazzi siano molto più alti rispetto alle ragazze della stessa età; una differenza che probabilmente deriva da norme sociali che perpetuano una discriminazione ai danni delle bambine, a cui si può dare meno cibo perché le femmine "mangiano di meno".

A soffrire la fame sono soprattutto le piccole indiane¹⁸. Nella fascia d'età compresa tra 0 e 3 anni, la malnutrizione è più elevata tra le femmine (48,9%) che tra i maschi (45,5%).

La situazione cambia poco con l'ingresso nell'adolescenza: il 47% delle ragazze indiane di età compresa tra i 15 e i 19

anni, infatti, è sottopeso. Una condizione che le espone a serie conseguenze per la propria salute, fisica e psicologica, che si aggravano nel caso di gravidanze e che si ripercuotono anche sul neonato: il bambino rischia di avere un basso peso alla nascita e ha maggiori probabilità di morire entro i primi mesi di vita¹⁹.

A livello globale, i rischi di malnutrizione per le ragazze aumentano con il passare degli anni. Ad esempio salgono le possibilità che possano soffrire di anemia: i dati provenienti da 14 Paesi in via di sviluppo dimostrano un'incidenza notevolmente più elevata dell'anemia tra le adolescenti di 15-19 anni rispetto ai loro coetanei maschi.

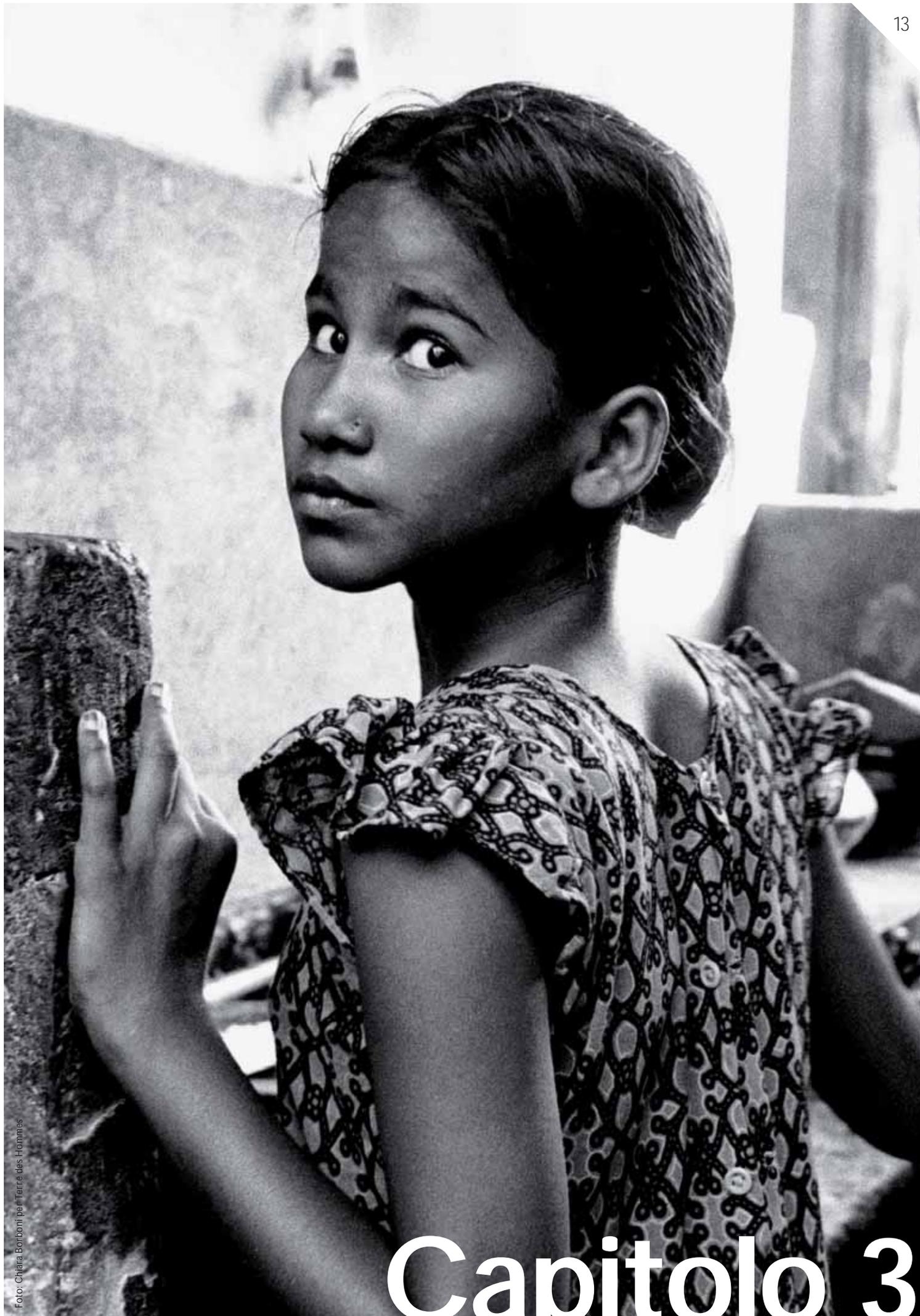
Lo scenario globale dell'alimentazione traccia una sorta di drammatico contrasto tra i paesi in via di sviluppo, nei quali il problema sfocia nel dramma della malnutrizione e dell'anemia, e i paesi industrializzati alle prese con le patologie emergenti dell'obesità e dell'anoressia. Le stime del Ministero della Salute italiano parlano di circa 3 milioni di persone affette da disturbi del comportamento alimentare nel nostro Paese, nel 90% dei casi si tratta di donne. Di "alimentazione" si ammalano 8-10 ragazze su 100 mila tra i 12 e i 25 anni di età. L'incidenza dell'anoressia nervosa negli ultimi anni risulta stabilizzata su valori di 4-8 nuovi casi annui per 100.000 abitanti, mentre quella della bulimia nervosa risulta in aumento, ed è valutata in 9-12 casi annui.

16 <http://www.unicef.it/doc/270/gli-effetti-della-malnutrizione-sullinfanzia.htm>

17 "Progress for children", Unicef, 2010

18 In India il fenomeno della malnutrizione riguarda 60 milioni di bambini.

19 "The state of the world's children 2009. Maternal and newborn health", Unicef, dicembre 2008



Capitolo 3

Un corpo mutilato

Le mutilazioni genitali femminili (Mgf) sono state definite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come "la parziale o totale rimozione dei genitali femminili esterni o altre lesioni ai genitali femminili senza che ci sia una motivazione medica".

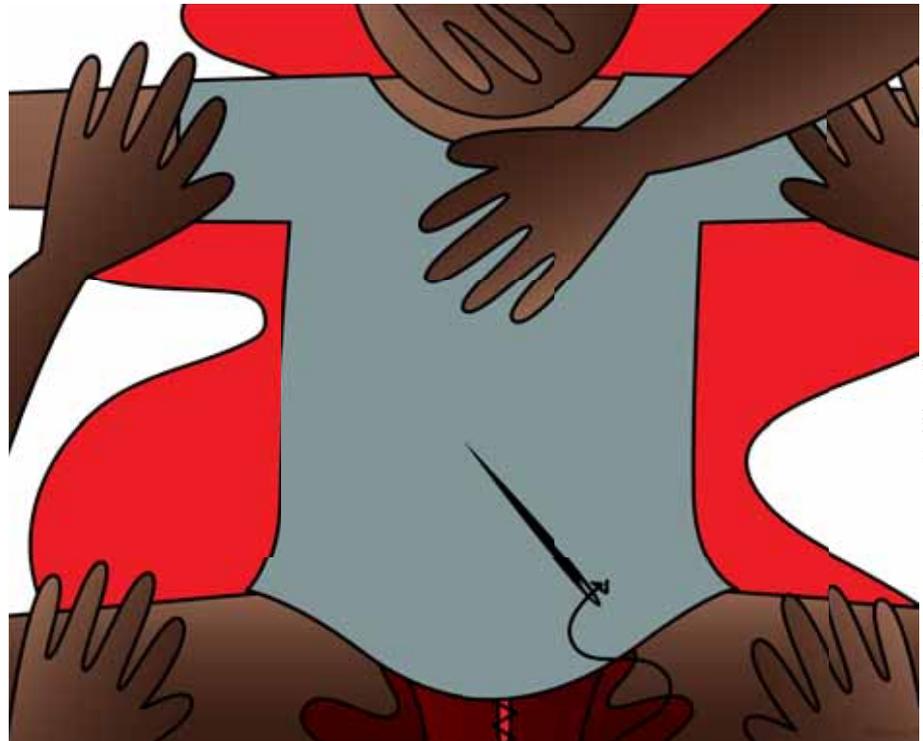
Nel mondo sono circa 130-140 milioni le ragazze e le donne che hanno subito la circoncisione (asportazione della punta del clitoride), l'escissione (asportazione del clitoride e taglio delle piccole labbra) o l'infibulazione in cui vengono asportate anche le grandi labbra, cui segue la cucitura della vagina. Sebbene ci sia stato un calo nella pratica delle Mgf, sono 3 milioni le bambine e le ragazze che, ogni anno, rischiano di subire questa pratica²⁰ diffusa e radicata in 28 Paesi dell'Africa e in alcuni Paesi del Medio-oriente e dell'Asia.

Difficile avere numeri precisi, ma le stime più attendibili suggeriscono che in Africa siano 91,5 milioni le donne, con più di 10 anni, che hanno subito questa pratica. Di queste 12,4 milioni hanno un'età compresa tra i 10 e i 14 anni.

Alcuni studi hanno documentato casi di Mgf anche in Paesi tradizionalmente "lontani" da questa pratica come India, Indonesia, Israele, Iraq, Malesia, Thailandia ed Emirati arabi. Non ci sono però dati ufficiali che permettano di quantificare il fenomeno²¹.

Le mutilazioni genitali femminili vengono praticate per ragioni di carattere sociale, per rendere inviolabile la donna agli uomini che non siano il marito, giustificandole anche con motivi d'igiene (in alcune culture i genitali femminili sono considerati portatori di infezioni) o di salute (si pensa che la mutilazione favorisca la fertilità della donna e la sopravvivenza del bambino). Ci sono poi pretesti d'ordine religioso: molti credono che questa pratica sia prevista dal Corano. Un insieme di fattori, questo, che contribuisce a far sì che questa pratica venga tramandata di madre in figlia.

L'operazione ha gravissime conseguenze di breve e lungo



"Unchildren", illustrazione di Stefania Spanò per Terre des Hommes

periodo sulla salute delle bambine. Oltre che umilianti, le mutilazioni genitali rappresentano un forte trauma: sono estremamente dolorose e talvolta provocano violente emorragie che possono portare alla morte. Inoltre la scarsa attenzione per l'igiene e l'utilizzo di strumenti inadeguati molto spesso determina infezioni.

Le Mgf sono responsabili della formazione di ascessi, calcoli e cisti, inoltre chi le ha subite prova forti dolori durante i rapporti sessuali e il ciclo mestruale. Infertilità, incontinenza e maggiore vulnerabilità all'infezione da HIV sono altre possibili conseguenze dell'intervento.

A rischio è anche la salute dei nascituri. Uno studio condotto in Yemen su un campione di 600 donne che avevano subito diverse forme di mutilazioni genitali ha messo in evidenza come il rischio di morire durante il parto sia molto più elevato per neonati messi al mondo da donne che hanno subito Mgf rispetto a quelle senza mutilazioni. Il rischio aumenta del 15% per coloro che hanno subito solo l'asportazione del clitoride e sale fino al 55% se la mamma è stata infibulata²².

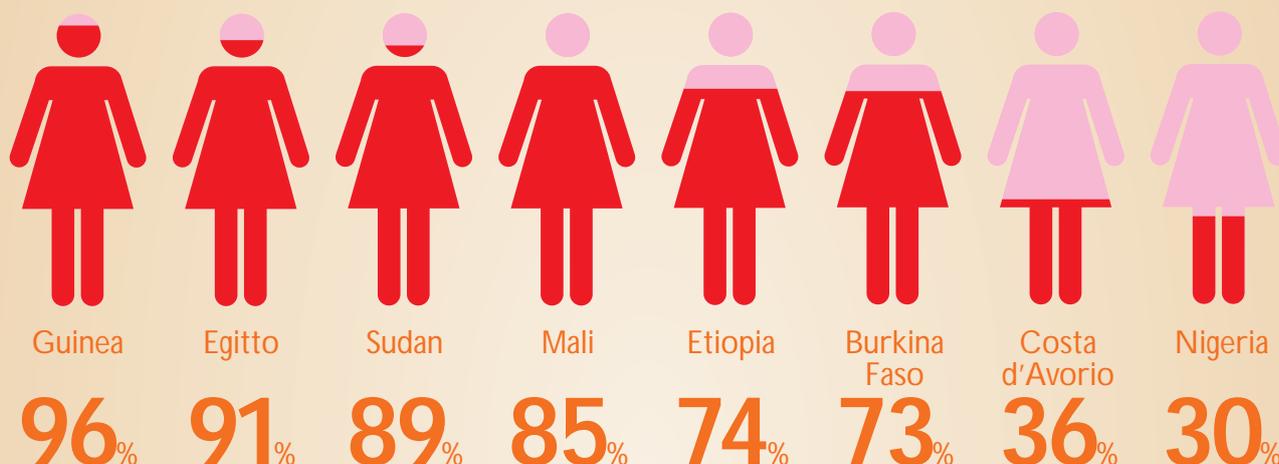
In questi anni le campagne informative e di sensibilizzazione sul tema hanno ottenuto buoni risultati e il numero di bambine costrette a subire questa devastante

20 "An update on WHO's work on female genital mutilation", 2011

21 "Eliminating female genital mutilation: an interagency statement". UNAIDS, UNDP, UNECA, UNESCO, UNFPA, UNHCHR, UNHCR, UNICEF, UNIFEM, WHO. Geneva, World Health Organization, 2008.

22 "Yemen Women's Union, quantitative study in Aeden, Hadhramout and Al-Hudaidah, including 600 women with at least one daughter cut". Presentation at WHO/UNICEF/UNFPA conference on the medicalization of FGM, Nairobi, Kenya, July 2009.

Le mutilazioni genitali femminili in alcuni paesi del continente africano



operazione è in leggero calo.

A questa piccola diminuzione si affianca però la diffusione di queste pratiche tra le comunità straniere immigrate in Europa, in Nord America e in Australia. Non ci sono numeri certi, ma l'Organizzazione mondiale per la sanità stima che in Europa siano circa 500mila le donne che hanno subito Mgf e 180mila le bambine a rischio²³. Un'inchiesta giornalistica condotta dal "Sunday Times" e pubblicata il 22 aprile 2012 ha puntato i riflettori su quanto avviene in Inghilterra dove sarebbero più di 100mila le donne che sono state mutilate da medici che si prestano a queste pratiche illegali. E altre 24.000 bambine, di età anche inferiore ai 10 anni, sarebbero a rischio.

Malgrado le campagne di sensibilizzazione, il fenomeno sembra destinato a perpetrarsi. Il 53% delle ragazze e delle donne che vivono in Mauritania pensano che la pratica delle Mgf debba continuare. Lo stesso vale per il 49% delle eritree, il 31% delle etiopi, il 28% delle giovani della Guinea-Bissau, l'11% delle burkinabé e il 18% delle senegalesi.

Per quanto riguarda il nostro Paese, una ricerca commissionata dal Ministro delle Pari Opportunità nel 2009 ha stimato che 35 mila donne immigrate soggiornanti in Italia abbiano subito questa pratica, o prima di venire in Italia o durante il soggiorno, tornando nei paesi di origine o in Italia stessa. Considerando le circa 4.600 bambine e giovani di meno di 17 anni provenienti dai Paesi di tradizione escissoria, le vittime potenziali di questa pratica oggi sono circa il 22%: il che significa che possibili vittime nei prossimi anni tra le bambine e giovani africane residenti in Italia sono circa 1.000.

Per combattere questa pratica sono state introdotte una serie di misure con l'adozione della legge 9 gennaio 2006, n. 7. Il problema è stato inquadrato soprattutto in

un'ottica di rispetto della dignità e della libertà femminile, partendo dalla considerazione della lesione di quei diritti umani ritenuti inviolabili, quali il diritto alla salute, alla salute riproduttiva, alla libertà individuale, all'integrità delle donne e delle bambine. Le pene per chi compie le pratiche vanno dai 4 ai 12 anni di carcere. Contemporaneamente, la legge delega il Dipartimento per le Pari Opportunità a promuovere e sostenere attività per la prevenzione, assistenza alle vittime ed eliminazione delle pratiche di Mgf, come pure ad acquisire dati e informazioni a livello nazionale e internazionale. Questa legge è stata citata come *best practice* dal Segretario Generale delle Nazioni Unite nel rapporto sulle Mgf pubblicato nel 2011.

Nel 2006, a seguito dell'approvazione della legge n° 7, è stata istituita la Commissione interministeriale per la prevenzione e il contrasto delle mutilazioni genitali femminili, che da allora ha redatto due Piani Programmatici delle priorità di intervento nazionali di prevenzione e contrasto delle Mgf. Attualmente esiste un numero verde (800 300 558) del Ministero dell'Interno tramite il quale chiunque ne venga a conoscenza può segnalare l'effettuazione di tali pratiche sul territorio nazionale. Fin dal 2009 l'Italia è tra i principali donatori del programma congiunto di UNICEF e UNFPA sulle Mgf. Nel 2011-2012 ne ha finanziato le attività con oltre 1 milione di euro.

Il 14 giugno 2012 il Parlamento europeo ha votato a maggioranza assoluta una risoluzione congiunta nella quale si chiede agli stati membri di rispettare gli obblighi internazionali per porre fine alle Mgf attraverso misure di prevenzione, di protezione e di natura legislativa. Il Parlamento ha ricordato gli impegni assunti dalla Commissione Europea per sviluppare una strategia per combattere la violenza sulle donne, incluse le Mgf. Questi impegni sono contenuti nella Strategia per l'uguaglianza tra donne e uomini 2010 - 2015.

LA STORIA



Salviamo la “picciridda”

Zaira è egiziana, ha meno di 30 anni ed è in gravidanza. La ginecologa che la visita all'ospedale San Carlo di Milano osserva che ha una mutilazione genitale, “la sunna”, un'incisione sulla clitoride. Zaira è arrivata in Italia da poco, con i tre figli, due bambine di 8 e 10 anni e un bambino di 5, per raggiungere il marito.

Zaira si sente sola. Vorrebbe parlare con qualcuno della mutilazione che le impedisce di sentirsi come le altre donne, ma qui non ha nessuno con cui confidarsi. In ospedale si sente accolta dalle donne con cui ha parlato e allora, seppure con fatica, racconta loro tutto: di quando, a 8 anni, le è stata praticata la mutilazione, di quanto è stato doloroso, di quanto ha pianto.

Zaira aspetta un figlio maschio. È contenta, perché le bambine le hanno sempre dato problemi. La più grande fa ancora la pipì a letto. Per questo il suo medico egiziano le ha consigliato di farle fare degli esami, e lei ora vuole che la dottoressa glieli prescriva.

La bambina presenta la stessa mutilazione genitale della madre. La dottoressa, con l'aiuto della mediatrice, spiega a Zaira che il problema della “pipì a letto” può essere una conseguenza di questo

intervento, subito due anni prima, che è vietato in Italia e non si può praticare all'altra figlia. Zaira all'inizio non si fida, teme che se non farà mutilare la figlia le precluderà la possibilità di sposarsi e incorrerà in punizioni nel suo paese.

La pediatra e la mediatrice le indicano i gravi problemi di salute medici e psicologici che derivano da questa pratica, cercando di farle comprendere quanto sia importante che si opponga alla mutilazione della figlia più piccola, perché almeno lei sia salva da questo orrore.

È difficile rendersi conto che le donne stesse considerano questa pratica come ineluttabile: una prova da affrontare per dimostrare di essere mogli brave e oneste. È importante perciò riuscire a far capire loro i gravi danni che le mutilazioni genitali possono provocare alla salute della donna, che la legge proibisce tali pratiche sulle bambine che vivono in Italia, ma soprattutto, bisogna riuscire a convincerle che se le loro figlie non subiranno queste terribili violenze, non saranno donne e mogli meno degne.

La terzogenita non ha subito la mutilazione, per fortuna. E gli altri figli della donna erano maschi.

Breast ironing

La “stiratura” del seno è una pratica molto antica, diffusa nell'Africa centro-occidentale (Ciad, Togo, Benin, Guinea-Konakry) e in modo particolare nel Sud del Camerun. Una pratica dolorosa che viene tramandata di madre in figlia: le donne prendono una pietra piatta o un oggetto di metallo, lo scaldano sul fuoco per poi strofinarlo con forza sul petto delle figlie (già dagli otto anni d'età) per evitare che il seno si sviluppi.

Un'operazione molto dolorosa, ma che le madri sono convinte che serva a “cancellare” i segni della pubertà dal corpo delle proprie figlie e che in questo modo sia possibile proteggerle da violenze sessuali e stupri. Si stima che solo in Camerun un'adolescente su quattro subisca questa pratica, per un totale di circa 5mila donne dai 10 anni in su. In tutta l'Africa centro-occidentale si stima che siano 4 milioni²⁴.

Sono particolarmente a rischio quelle bambine che mostrano i primi segni della pubertà entro i 9 anni d'età. Nel 50% dei casi vengono sottoposte allo “stiramento” del seno. Inoltre il 70% delle ragazze indossa bende e fasce che comprimono il seno.

Le conseguenze dello stiramento possono essere molto gravi: le ragazzine possono sviluppare ascessi e persino il cancro al seno, senza contare le difficoltà durante l'allattamento. La “stiratura” del seno è diffusa soprattutto nelle zone rurali, ma negli ultimi anni si sta diffondendo anche nelle città.



24 “Breast ironing. A harmful practice that has been silenced for too long”, Gender empowerment and development, 2011



Foto: Alberto Molinari per Terre des Hommes

Capitolo 4

“Sei femmina, non c'è bisogno che studi”

Malgrado i progressi compiuti negli ultimi anni, sono ancora troppe le bambine che non possono andare a scuola. Su un totale di circa 61 milioni i bambini che non hanno accesso alla scuola primaria, il 53% sono femmine²⁵. La maggior parte vive nell'Africa sub-sahariana (17,3 milioni), mentre nei Paesi dell'Asia meridionale sono 9,5 milioni.

Nei Paesi in via di sviluppo (eccetto la Cina, per cui non ci sono dati) frequentano la scuola secondaria il 52% dei maschi contro il 48% delle femmine che avrebbero l'età per stare in un'aula scolastica²⁶. Ma il dato varia in base alle aree geografiche.

Anche in questo caso, le bambine più svantaggiate sono quelle che vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana:

25 <http://www.un.org/millenniumgoals/pdf/MDG%20Report%202012.pdf>

26 “Boys and girls in life cycle”, Unicef, 2011

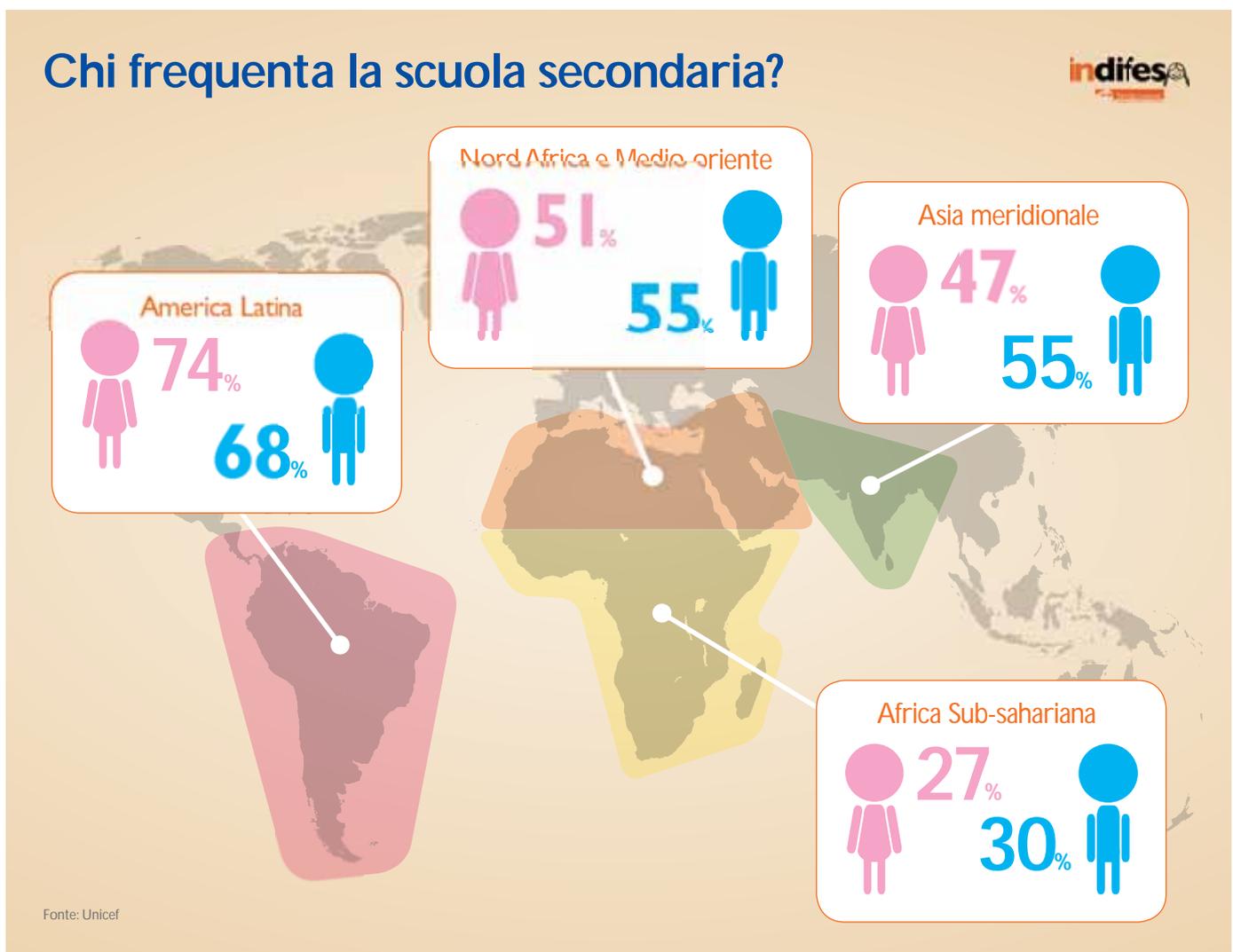
solo il 27% delle bambine frequenta la scuola secondaria (il 30% dei maschi). Il divario è forte anche nei Paesi dell'Asia meridionale (47% tra le bambine e 55% tra i maschi). Mentre in Nord-Africa e in Medio-Oriente il 51% delle bambine frequenta la scuola secondaria (il 55% dei maschi).

La proporzione si inverte in America Latina, dove le studentesse sono il 74% contro il 68% dei maschi²⁷).

UN DIVARIO CHE VA COLMATO

Ci sono diversi fattori che possono spiegare il divario tra maschi e femmine per quanto riguarda l'accesso alla scuola secondaria. Terminato il primo ciclo di istruzione le ragazze hanno maggiori probabilità rispetto ai maschi

27 “Boys and girls in life cycle”, Unicef, 2011



di sposarsi e, di conseguenza, di restare incinte prima di aver compiuto i 18 anni. Il matrimonio precoce e la gravidanza sono tra i motivi principali di abbandono scolastico per le ragazzine. Nelle zone più povere e nelle aree rurali, poi, è molto diffusa l'idea che per una donna le scuole elementari offrano un livello più che sufficiente di istruzione e che, di conseguenza, sia meglio impiegare le bambine in qualche attività lavorativa.

Fare in modo che le ragazze restino il più a lungo possibile sui banchi di scuola, invece, ha molti vantaggi. Il principale consiste nel ritardare il matrimonio e, di conseguenza la prima gravidanza, a un'età più avanzata: le ragazze che mettono al mondo un figlio dopo i vent'anni, infatti, hanno meno probabilità di morire di parto rispetto alle adolescenti.

Una ragazza che ha frequentato qualche anno di scuola è in grado di assistere meglio il suo bambino, sa leggere le istruzioni di un operatore sanitario e sa dosare un farmaco in maniera corretta. Operazioni semplici, ma che una donna analfabeta non può compiere. Una stima dell'Unesco ipotizza che ogni anno di istruzione in più per una ragazza possa ridurre la mortalità del bambino del 9%.

Una ragazza istruita, inoltre, ha le conoscenze e gli strumenti per reclamare i propri diritti e per reagire agli abusi. Gli sforzi messi in atto dalle agenzie delle Nazioni Unite e dalle Ong hanno ampliato il numero di bambini, ma soprattutto delle bambine, che siedono sui banchi di scuola.

Terre des Hommes ha sempre pensato alla scuola come a un bene di prima necessità, esattamente come l'acqua e il cibo, in modo strettamente correlato, quindi, anche al diritto essenziale alla salute. Questo dossier sui diritti delle bambine lo conferma. L'istruzione è la leva più potente che c'è per creare sviluppo, a partire dalle ragazze.

Nel recente summit di Rio+20 è stato ribadito che un anno in più di scuola per le bambine può aumentare il reddito della famiglia dal 10 al 20%, in quanto, più degli uomini, queste reinvestiranno nelle famiglie, dando inizio a un nuovo ciclo di opportunità e prosperità per la comunità in cui sono inserite. Terre des Hommes investe direttamente il 23,4% dei suoi fondi per progetti riguardanti l'istruzione, privilegiando come beneficiarie le bambine. Il 54% dei bambini sostenuti a distanza sono femmine.





Capitolo 5

Bambine che lavorano e sfruttamento domestico

Sono oltre 215 milioni i bambini e i ragazzi (dai 5 ai 17 anni) costretti a svolgere un'attività lavorativa. Per loro niente giochi e poca possibilità di studiare: non hanno tempo perché devono lavorare. Fra questi, più di 115 milioni sono impiegati in lavori pericolosi: nelle miniere, nei campi a contatto con pesticidi e altre sostanze chimiche, nelle manifatture a contatto con macchinari pericolosi.

Fra i piccoli lavoratori, le femmine sono ben il 40%: secondo gli ultimi dati circa 87,5 milioni, di cui 41,3 milioni

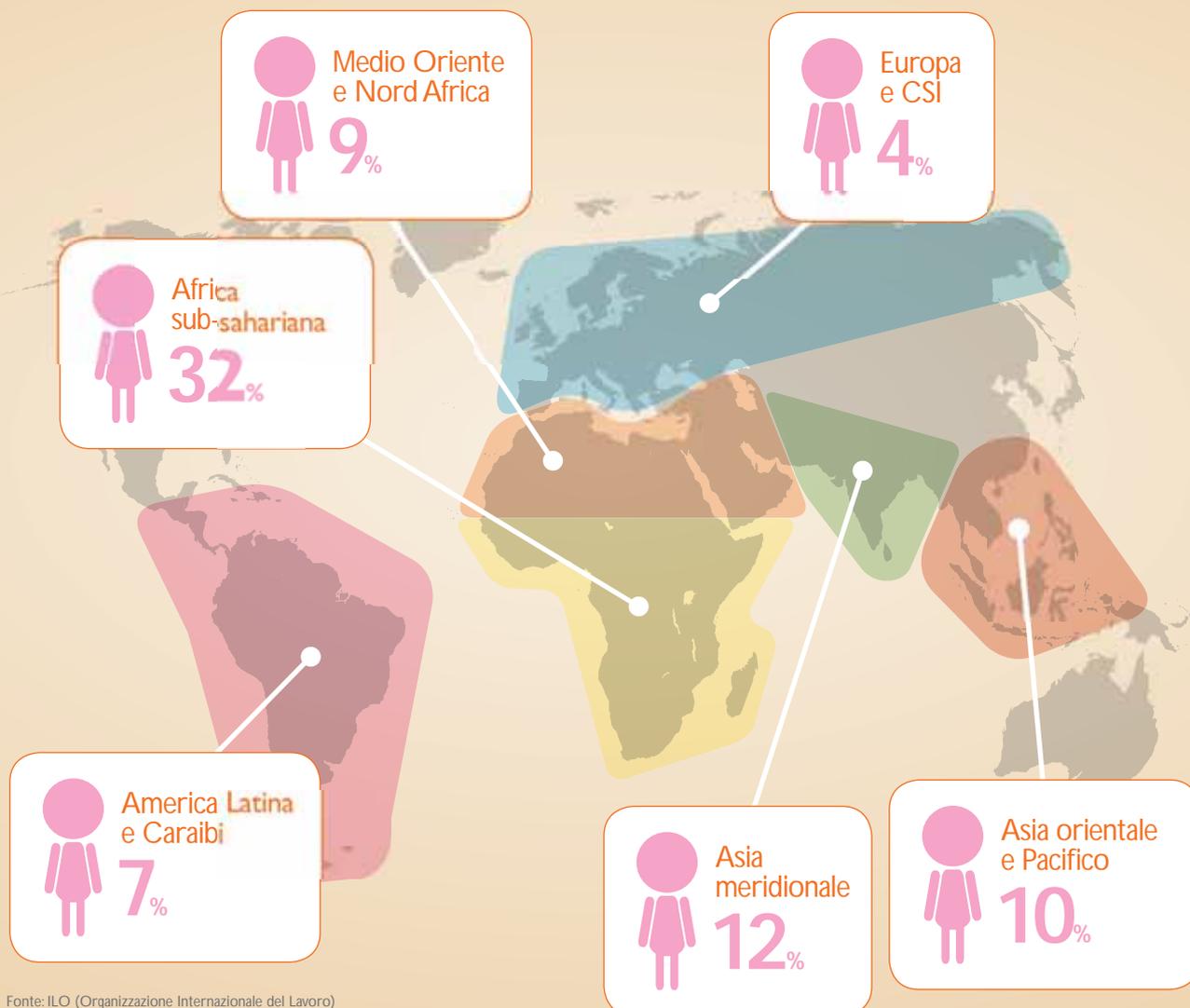
impiegate in lavori particolarmente pericolosi (il 35%)²⁸.

La maggior parte delle bambine che lavorano (i 2/3 nella fascia d'età 5-14) sono occupate nell'agricoltura, dove alcuni compiti sono particolarmente nocivi per la salute (portare pesi, stare a contatto con sostanze chimiche, ecc.) e spesso costrette a stare in luoghi isolati.

Il 30% delle bambine lavoratrici lavora nel campo dei servizi, che comprende il lavoro nelle case altrui come

28 "Children in hazardous work. What we know, what we need to do", ILO, 2011

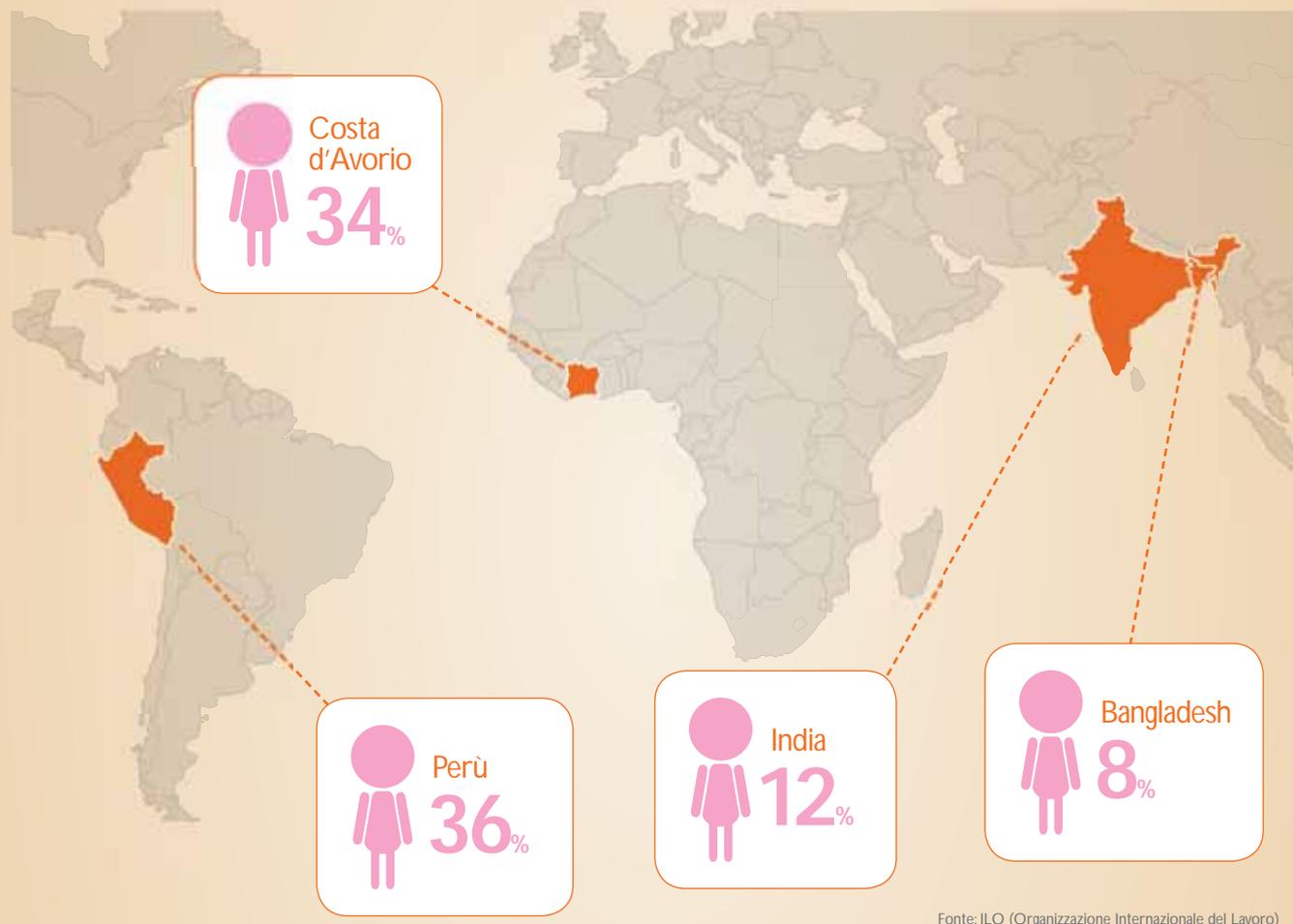
Quante bambine sono costrette a lavorare fuori casa?



FOCUS PAESI



Percentuale di bambine (dai 5 ai 14 anni) costrette a lavorare



Fonte: ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro)

domestiche. Si tratta di un'occupazione che può essere spesso considerata una vera e propria forma di schiavitù, per la quantità di ore di lavoro (anche 20 al giorno) e per il fatto che raramente le bambine vengono pagate adeguatamente. Inoltre, le piccole domestiche sono sotto il completo controllo dei loro datori di lavoro, spesso vivono nella casa dove lavorano, non hanno modo di tenere i contatti con i familiari, di trascorrere del tempo con i coetanei, né di andare a scuola. Si trovano in una condizione di estrema fragilità che le espone a violenze fisiche, abusi verbali o persino sessuali.

Come si può immaginare, questa forma di lavoro è particolarmente difficile da quantificare. L'ILO (International Labour Organization) aveva stimato nel 2008 che ci fossero almeno 15,5 milioni di bambini lavoratori domestici, 7,4 dei quali avevano meno di 14 anni. La stragrande maggioranza sono femmine, come dimostrato da uno studio condotto su 16 Paesi, che

evidenzia la natura prettamente femminile del fenomeno. In Colombia il lavoro domestico riguarda il 14% delle bambine (e poco meno dell'1% tra i maschi), il 14% in Mali, il 10% in Senegal, il 9% in Guatemala e l'8% a El Salvador. Fatta eccezione per il Mali (dove la percentuale supera di poco l'8%) i maschi coinvolti in lavori domestici non superano mai il 2%²⁹.



29 "Give girls a chance - Tackling child labour, a key to the future", ILO, 2009

Terre des Hommes: proteggere dallo sfruttamento le bambine del Perù

Nonostante Cusco sia città patrimonio dell'Umanità e meta di turismo internazionale, la sua è tra le 5 regioni con l'indice di sviluppo umano più basso del Perù e il 49,5% dei suoi abitanti vive al di sotto della soglia di povertà. Nel distretto andino di Huancarani (3.800 m.s.l.m.), dove interviene Terre des Hommes, il 49% dei bambini tra i 6 e i 9 anni soffre di denutrizione cronica e il 56% è anemico.

Ciò spiega perché centinaia di famiglie che vivono in condizioni di estrema povertà nelle zone rurali si lascino convincere da conoscenti o intermediari ad affidargli i propri figli con la promessa di garantire loro un futuro diverso, istruzione e cure. In realtà, questa fiducia viene presto tradita, i bambini vengono avviati a lavori di fatica e le bambine finiscono a lavorare anche per 20 ore al giorno come domestiche nei maggiori centri urbani.

Questa forma di schiavitù moderna è purtroppo un fenomeno molto frequente in Perù: secondo la prima Inchiesta nazionale sul Lavoro Minorile in Perù del 2010 (ETI) realizzata dall'INEI (Instituto Nacional de Estadística e Informática) in collaborazione con l'ILO sono 3,3 milioni i bambini lavoratori di età compresa tra i 5 e i 17 anni.

Il lavoro domestico è la terza tipologia di attività in cui sono maggiormente coinvolti i bambini, dopo il lavoro nei campi e l'aiuto nelle piccole attività familiari (vendita informale, piccoli negozi ecc.) e si calcola che occupi almeno 120-150.000 bambini e adolescenti. L'80% sono femmine. Nella sola regione di Cusco si stima che quasi 10.000 bambine e ragazze siano coinvolte in lavori domestici, di fatto al limite della schiavitù.

LAVORO DOMESTICO: UN DRAMMA PSICOLOGICO E FISICO

Lo sfruttamento delle bambine nelle case ha una serie di conseguenze drammatiche che provocano danni irreparabili nel fisico e nella psiche di coloro che ne sono vittime.

Le piccole sono infatti costrette a un cambio repentino di abitudini, all'allontanamento spesso senza spiegazioni dalla loro famiglia e dai loro affetti, perdono qualsiasi riferimento e contatto con la loro famiglia d'origine. Nella maggioranza dei casi il lavoro non è retribuito e non hanno la possibilità di frequentare alcuna scuola. Devono svolgere pesanti lavori domestici per tutta la giornata e molto spesso badano ai bambini piccoli e agli anziani.

Solitamente queste piccole vittime sono derise, maltrattate, picchiate e umiliate, questo sia perché ci sono difficoltà di comprensione (loro parlano quechua e nelle case in città si parla generalmente lo spagnolo), sia

perché, in quanto indigene, vengono percepite come esseri inferiori, senza alcun diritto. Una pratica comune è quella di tagliare loro i capelli appena arrivate nella casa nuova, farle cambiare d'abiti e lavarle.

Alle piccole schiave non viene dato nemmeno un letto, sono infatti costrette a dormire frequentemente su stuoie in stanze comuni, di passaggio per il resto della famiglia e quindi esposte allo sguardo e all'attenzione dei maschi della casa.

Di qui si spiega il perché delle numerose violenze ed abusi fisici di cui le bambine domestiche sono vittime e che pagano in prima persona con un allontanamento dalla famiglia presso la quale lavorano.

Per fermare questa grave violazione dei diritti dei bambini Terre des Hommes, assieme al Centro Yanapanakusun di Cusco, ha avviato nel 2007 il progetto "Insieme per difendere i diritti dei bambini di Huancarani". Si tratta di un intervento di prevenzione dello sfruttamento minorile, che promuove l'istruzione prescolare e primaria, la salute, la ricreazione e la partecipazione di 250 bambini tra i 3 e i 9 anni di famiglie povere ed emarginate che vivono nelle comunità rurali.

Con la collaborazione delle scuole pubbliche esistenti, il progetto cerca di favorire, nell'insegnamento, un equilibrio nell'uso del quechua con lo spagnolo a partire dalla scuola primaria. Parallelamente, il progetto organizza attività di sostegno educativo, ricreativo e ludico-pedagogico (doposcuola, disegno, ballo, racconti di leggende locali) fornendo sia ai bambini che alle scuole materiali didattici e attrezzature. Agli stessi bambini viene assicurato il diritto alla salute con un programma di diagnosi, prevenzione e cura dei problemi tipici della zona (parassitosi, anemia, malattie respiratorie, malnutrizione). Molte le iniziative attivate con i genitori, affinché si assumano appieno le proprie responsabilità verso i figli, con l'obiettivo di ridurre la violenza all'interno della famiglia - purtroppo ancora molto diffusa - e far prendere coscienza dei diritti dei bambini. Inoltre si cerca di sviluppare delle attività generatrici di reddito (artigianali e agricole) per le famiglie più svantaggiate.

Nato 15 anni fa, il Centro Yanapanakusun gestisce inoltre a Cusco un *hagar* (centro d'accoglienza) per le ragazze che scappano da maltrattamenti e abusi perpetrati dalle famiglie, una scuola serale per bambine e bambini lavoratori (ciclo primario e secondario, con formazione professionale nel campo turistico, sociale ed educativo). Molte delle ex bambine domestiche diventano *promotoras sociales* e trovano lavoro nei progetti per le comunità rurali. Altre lavorano al Caith, un albergo solidale inserito nei maggiori circuiti italiani di turismo responsabile e

LA STORIA



Soledad non è più sola

Soledad è nata 10 anni fa sulle Ande, in un piccolo villaggio del distretto di Huancarani. Sua madre ha problemi mentali; il padre non si è mai saputo chi fosse. Fino a poco tempo fa viveva con la nonna, la mamma e il fratellino di 3 anni in una casa di terra e paglia composta di un solo locale, senza servizi sanitari.

Data l'età avanzata della nonna e le condizioni della madre, che spesso ha scatti di violenza, era Soledad a farsi carico dei lavori del suo piccolo orto e spesso si prestava a portare al pascolo le pecore dei vicini per avere in cambio qualcosa da mangiare. La bambina è cresciuta senza affetto e piena di paure, accollandosi responsabilità più grandi di lei. A scuola, con le compagne, era sempre sulla difensiva, a volte aveva atteggiamenti aggressivi.

Gli operatori del progetto hanno cercato di fornirle una piena assistenza per migliorare il suo rendimento scolastico e coinvolgerla nelle attività extrascolastiche nella Casa della Cultura, uno dei centri del circuito "Case del Sole" di Terre des Hommes costruito nel suo villaggio. Tuttavia, una valutazione più approfondita del suo disagio e della sua situazione di salute (soffriva di malnutrizione grave e anemia) hanno portato alla decisione di invitarla a trasferirsi per qualche tempo all'ostello di Cusco gestito dal centro Yanapanakusun.

A marzo 2012, ricevuto il suo assenso e il permesso dei familiari, la bambina si è trasferita nella struttura che le sta offrendo protezione e un'assistenza psicologica e medica specifica, è stata iscritta a scuola e partecipa volentieri a tutte le attività del centro. Per lei è scongiurato il rischio di venire sfruttata come domestica, alla stregua di tante bambine del suo villaggio.

nell'agenzia viaggi ad esso collegata.

Infine, le ragazze portano avanti da anni una trasmissione a Radio Santa Monica (una delle più ascoltate della regione di Cusco, anche nelle campagne) in quechua e spagnolo, e in altre radio della zona, durante la quale parlano delle loro esperienze, dei diritti dei bambini e delle donne, e dei rischi dell'emigrazione in città. Uno spazio è riservato ai messaggi alle famiglie, e spesso è l'unico modo per rimettersi in contatto con le famiglie d'origine.



Foto: Alida Vanni per Terre des Hommes



Foto: Alessandra D'Urso per Terre des Hommes

Capitolo 6

Sottoposte a troppe violenze

Tra le mura di casa, i bambini e le bambine, proprio per la loro vulnerabilità, sono particolarmente esposti ad abusi e violenze. Nel mondo l'ONU stima che da 500 milioni a 1 miliardo e mezzo di minori siano sottoposti a qualche forma di violenza o abuso.

Per maltrattamento con violenza fisica si intende l'inflizione volontaria al bambino di traumi e di lesioni di diverso genere.

Il maltrattamento affettivo e psicologico, oltre ad essere la forma più diffusa di violenza di un adulto contro un bambino, è nello stesso tempo la forma più difficile da riconoscere.

Il maltrattamento tra le mura domestiche è quello più frequente fino ai 13 anni, mentre vi è una predominanza extrafamiliare dai 13 ai 18 anni. Le stime ufficiali non fanno distinzione di sesso, ma gli esperti sono concordi nel dire che i maschi sono maggiormente esposti al rischio di violenze fisiche, mentre le femmine a quello di abusi sessuali.

Non appare nelle statistiche la violenza assistita, quella più ricorrente e meno riconosciuta e denunciata. Essa viene definita come quella forma di maltrattamento psicologico che si manifesta tutte le volte in cui un bambino si trova esposto a forme di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica esercitata sulle figure che costituiscono per lui un punto di riferimento (genitori, fratelli e sorelle maggiori) o su persone a lui legate affettivamente che siano adulte o minori.

In Italia è difficile valutare con precisione il fenomeno della violenza sulle bambine perché non esiste un monitoraggio sistematico a livello nazionale, gli unici dati certi sono quelli delle Forze dell'Ordine: gli ultimi disponibili (2010) parlano di 4.319 delitti di abuso e violenza sui minori commessi e denunciati (nel 2009 erano stati 4.211). Il 64% erano bambine e ragazze, un dato questo che conferma l'estrema vulnerabilità del sesso femminile, anche durante l'infanzia e l'adolescenza.

Forte l'incremento del numero dei reati di prostituzione minorile: 55 in più rispetto all'anno precedente. L'84% delle vittime sono femmine. I minori vittime di violenza sessuale nel 2010 sono stati ben 763 (l'84% bambine e ragazzine), a cui si aggiungono 349 vittime di violenza sessuale aggravata (76% femmine). 186 bambini e adolescenti sono stati picchiati da familiari e tutori a tal punto da richiedere assistenza medica e da far scattare una denuncia per abuso dei mezzi di correzione e disciplina. Il 44% di loro erano bambine. 1.004 hanno subito gravi maltrattamenti in famiglia (55% femmine), 319 sono stati abbandonati (49% femmine).

VIOLENZA SESSUALE

L'Organizzazione mondiale della salute stima che circa 150 milioni di ragazze e 73 milioni di ragazzi abbiano subito abusi sessuali. Il 56% delle ragazze ha subito violenza da parte di

parenti e familiari, contro il 25% dei maschi³⁰.

Oltre alle gravi conseguenze psicologiche, le bambine che subiscono abusi al di fuori della famiglia rischiano di contrarre il virus dell'HIV o altre malattie sessualmente trasmissibili, oltre alla possibilità di restare incinte.

VIOLENZA DEL PARTNER

Il rapporto di coppia è uno degli ambiti dove la donna subisce maggiore violenza. Nei Paesi in via di sviluppo il 53% delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni pensa che il marito sia autorizzato a picchiare la moglie in alcune circostanze³¹: ad esempio se non si prende cura dei bambini, o se esce di casa senza chiedergli il permesso, se gli disobbedisce o se si rifiuta di avere rapporti sessuali. La violenza domestica è un fenomeno diffuso e radicato, ma soprattutto percepito come inevitabile da milioni di ragazze.

Il 67% delle ragazze che si sono sposate prima dei 15 anni in Benin giustificano i maltrattamenti da parte del partner in alcune situazioni. Lo stesso vale per il 62% delle indiane e per il 64% delle ragazzine turche. La situazione cambia tra le ragazze che si sono sposate in età più matura (dopo i 26 anni): solo il 42% delle donne del Benin, il 40% delle indiane e il 36% delle turche crede che il marito possa picchiare la moglie³².

In un'indagine fatta su 64 Paesi in via di sviluppo³³ sono le donne con livello di istruzione più bassa a giustificare maggiormente questo comportamento (il 60% tra chi non è mai andata a scuola) mentre le ragazze più scolarizzate sono meno propense a giustificarle (42%).

Le violenze del partner sono tra le principali cause di mortalità tra le donne in tutto il mondo. Anche se la violenza familiare contro donne e ragazze è difficile da quantificare, quel che è certo è che le adolescenti sono più esposte ad abusi rispetto alle ragazze che si sposano più tardi, specialmente se la differenza di età con il marito è molto elevata.

Una ricerca condotta in India e pubblicata sul "Journal on Gynecology and Obstetric"³⁴ rivela che il 43% delle spose minorenni ha subito violenze da parte del marito; il 15% ha rischiato di perdere la vita a seguito delle percosse subite. Percentuali che scendono, rispettivamente, al 24% e al 6% per le donne che si sono sposate in età adulta.



30 "From invisible to indivisible. Promoting and protecting the right of girl child to be free from violence", aprile 2008

31 http://www.childinfo.org/files/Progress_for_Children-No.8_EN.pdf

32 "Early Marriage and Poverty," Forum on marriage and the Rights of Women and Girls, 2003

33 http://www.childinfo.org/files/Progress_for_Children-No.8_EN.pdf

34 "Association between adolescent marriage and marital violence among young adult women in India", Anita Raj, International Journal of Gynecology and Obstetric, luglio 2010, volume 110, issue 1. [http://www.ijgo.org/article/S0020-7292\(10\)00093-7/abstract](http://www.ijgo.org/article/S0020-7292(10)00093-7/abstract)

Un centro specializzato per i maltrattamenti



Dopo l'avvio dello Sportello Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) alla Clinica Mangiagalli di Milano, in considerazione della continua crescita degli episodi di maltrattamento e abusi contro i minori, l'anno scorso è stato aperto in spazi attigui lo SBAM (Sportello Bambini e Adolescenti Maltrattati).

In questi mesi (nov. 2011- giu. 2012) il centro ha seguito 57 casi, di cui solo 4 riguardanti bambini maschi: se ne evince che anche nella città di Milano sono le bambine a subire nella stragrande maggioranza dei casi la violenza familiare. Oltre a dare un aiuto concreto alle vittime di violenza, SVSeD e SBAM si prefiggono di formare i medici di famiglia e i pediatri di libera scelta perché possano individuare le situazioni a rischio e quindi prevenire i drammi che poi spesso vengono alla luce solo tramite i media. La mancanza di dati certi non permette di dare un'adeguata risposta a questo fenomeno. Secondo alcuni studi epidemiologici italiani risulta che l'abuso infantile varia dai 3 ai 6 casi su mille. Il problema dei

numeri non è solo italiano, però. In Europa, le uniche nazioni in possesso di dati sufficienti, ad oggi, sono la Gran Bretagna e la Francia.

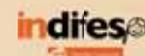
I segni e i sintomi psicologici e comportamentali devono essere attentamente valutati da operatori con adeguate competenze, che lavorino in equipe per arrivare ad una diagnosi certa di quanto è rimasto nascosto all'interno della famiglia. In questo modo, si potranno attuare tutti gli interventi necessari per portare aiuto al minore, ma bisogna, innanzitutto, saper individuare i segnali che inducono al sospetto.

Occorre sapere che ogni segnale non va mai considerato isolato dal contesto in cui il bambino è inserito e che è fondamentale una valutazione complessiva della situazione, prima di formulare una ipotesi di maltrattamento e/o abuso.

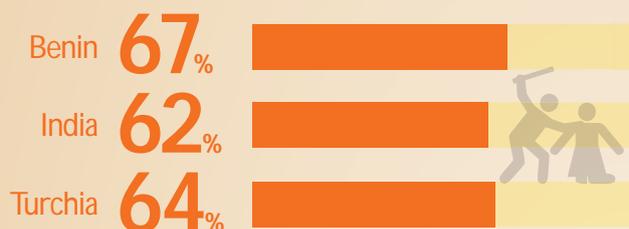
Lucia Romeo

Referente Pediatra SBAM IRCCS Cà Granda Policlinico Milano

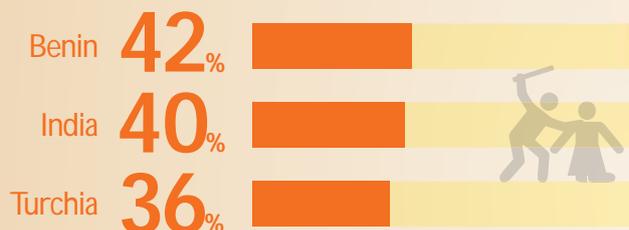
Violenza del partner ed età del matrimonio



Ragazze che si sono **sposate prima dei 15 anni** e che giustificano maltrattamenti e violenze da parte del partner



Ragazze che si sono **sposate dopo i 26 anni** e che giustificano maltrattamenti e violenze da parte del partner



Fonte: "Early Marriage and Poverty," Forum on marriage and the Rights of Women and Girls, 2003



LA STORIA



Yanet, mamma del fratello

La famiglia di Yanet è sudamericana, la bambina ha 11 anni e frequenta la quinta elementare. Arrivano al Pronto Soccorso pediatrico della Clinica Mangiagalli, dato che la bimba ha un gonfiore addominale anormale e non ha il ciclo mestruale da alcuni mesi. La visita medica rileva che Yanet è incinta alla trentesima settimana. Dopo il ricovero la bimba, con molta sofferenza, racconta agli operatori, in assenza dei genitori, che uno dei suoi fratelli l'ha violentata e che lei per difenderlo ha mantenuto il segreto.

Yanet è l'ultima di sei fratelli e ha raggiunto in Italia la famiglia solo da un anno, dopo essere rimasta a lungo con i nonni. Questo cambiamento è stato un vero trauma per lei. Il fratello che l'ha violentata godeva di una posizione privilegiata in famiglia, in quanto ipoacusico. Per questo i genitori, quando hanno saputo dagli operatori il motivo della gravidanza di Yanet, si sono sentiti in colpa

per non aver saputo trasmettere ai figli il senso della famiglia, tuttavia hanno continuato a ripetere che, pur volendo tutelare la bambina, anche il violentatore era loro figlio, tra l'altro disabile e quindi incapace di trovare un lavoro. La loro intenzione era di accogliere il nipote quando fosse nato e magari allevarlo insieme alla figlia.

La psicologa e la neuropsichiatra infantile hanno seguito Yanet nel percorso di gravidanza e di rielaborazione del trauma della violenza, mentre l'assistente sociale si è occupata di sostenere i genitori per renderli consapevoli che il loro figlio aveva compiuto un reato, accompagnandoli in un percorso di sostegno attivato, in seguito, dai servizi territoriali.

Infine è stato spiegato loro che non avrebbero potuto prendere in affido il bambino, perché, secondo la legge italiana, il bambino frutto di un incesto viene dato in adozione.

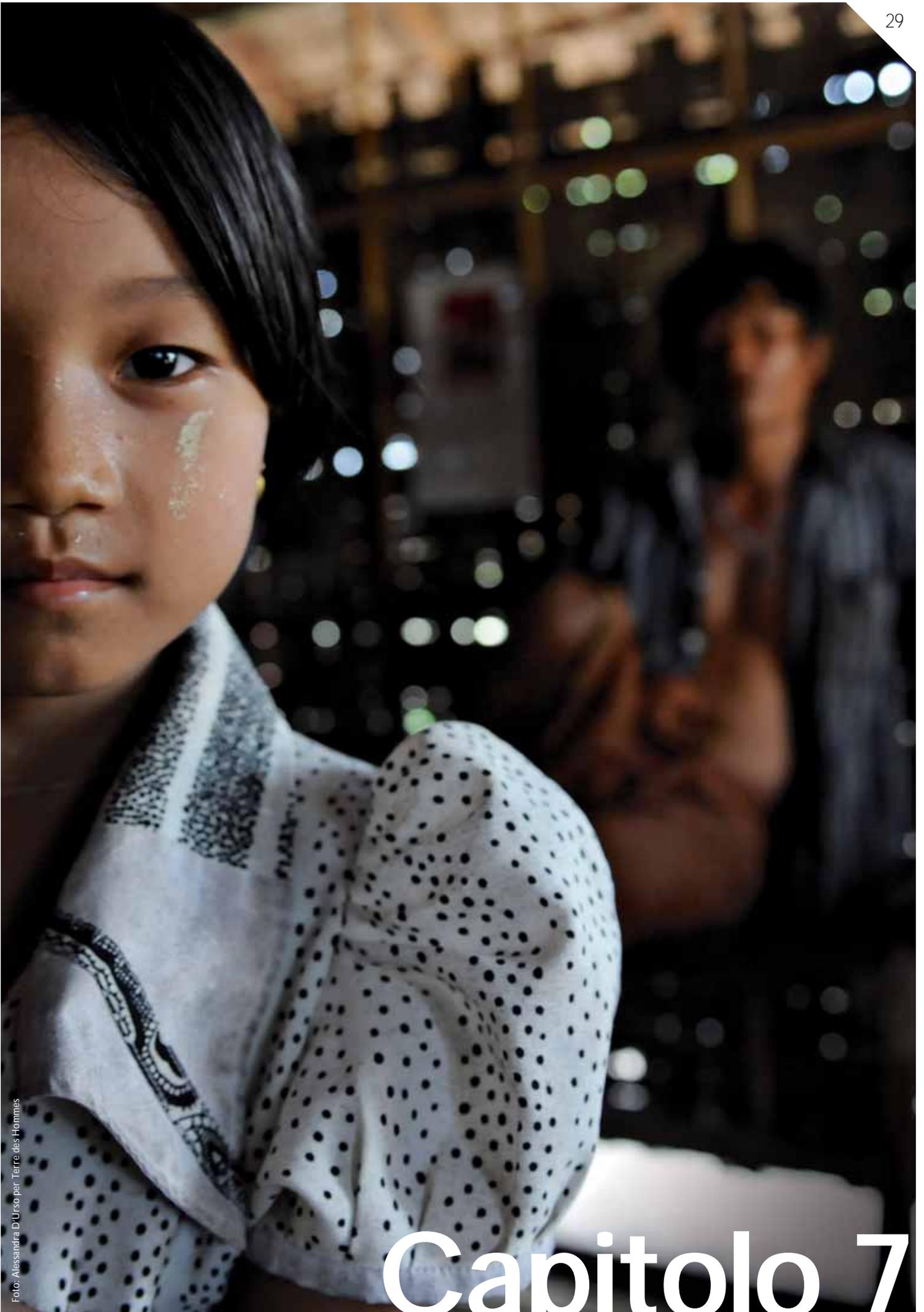


Foto: Alessandra D'Urso per Terre des Hommes

Capitolo 7

Educazione sessuale, un obiettivo ancora lontano per troppe ragazze

Numerose sono le sfide che i programmi di educazione sessuale devono affrontare per promuovere la salute sessuale presso bambine e adolescenti.

Tassi crescenti di infezioni da HIV e delle altre malattie sessualmente trasmesse, aumento delle gravidanze indesiderate tra le adolescenti e il dilagare della violenza sessuale sono solo alcuni segnali che evidenziano come la mancata educazione sessuale abbia un immediato riscontro negativo sulla vita di milioni di bambine e ragazze. Per maturare un atteggiamento positivo e responsabile verso la sessualità, esse – con i loro coetanei maschi - hanno bisogno di conoscerla sia nei suoi aspetti di rischio che di arricchimento. In questo modo saranno messe in grado di agire responsabilmente non solo verso se stesse ma anche verso gli altri nella società in cui vivono. Purtroppo in moltissimi paesi – e non solo in quelli in via di sviluppo – l'educazione sessuale è la Cenerentola delle materie scolastiche e anche all'interno della famiglia imbarazzi e preconcetti impediscono spesso ai minori di accedere a un'informazione completa e obiettiva.

Nel mondo sono 3 milioni e 230mila le ragazze di età

compresa tra i 15 e i 24 anni affette dal virus dell'HIV e rappresentano il 65% su un totale di 4 milioni e 900 mila giovani che hanno contratto la malattia. Più di due milioni di ragazze vivono nell'Africa meridionale e orientale, altre 770mila nell'Africa centrale e occidentale, 120mila nell'Asia Meridionale³⁵.

Nei nove Paesi dell'Africa australe, dove l'incidenza del virus è particolarmente elevata, i tassi maggiori di contagio che si registrano tra le adolescenti e le giovani donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni sono tre volte più elevati rispetto ai coetanei maschi. E il contagio cresce soprattutto tra i giovani: si stima infatti che nel 2008, il 40% di tutti i nuovi casi di HIV siano stati contratti da giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Nei Paesi più poveri, dove i tassi di contagio sono molto più alti, sono in particolare le ragazze a essere esposte al contagio³⁶.

I perché sono tanti. Gli uomini sono meglio informati rispetto ai rischi legati al contagio dal virus HIV e sono



35 "Children and Aids", Unicef, 2009

36 Ibidem

Ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni affetti da HIV



| |  |  |  |
|--------------------------------|---|---|---|
| Africa meridionale e orientale | 2.000.000 | 850.000 | 2.850.000 |
| Africa centrale e occidentale | 770.000 | 320.000 | 1.090.000 |
| America Latina e Caraibi | 130.000 | 170.000 | 300.000 |
| Asia Meridionale | 120.000 | 130.000 | 250.000 |
| Asia Orientale e Pacifico. | 120.000 | 93.000 | 213.000 |
| Medio-Oriente e Nord-africa | 45.000 | 44.000 | 89.000 |
| Europa e Russia | 41.000 | 29.000 | 70.000 |

anche più propensi a difendersi dal contagio attraverso l'uso di preservativi. Nei Paesi asiatici (fatta eccezione per la Cina, per la quale non ci sono dati disponibili) solo il 18% delle ragazze dai 15 ai 24 anni ha una conoscenza corretta sull'HIV e l'Aids, mentre tra i maschi la percentuale sale al 32%. In Bangladesh solo 8 ragazze su 100 sanno come prevenire il contagio e se si prendono in considerazione le fasce sociali più povere ed emarginate, il dato scende al 2%.

In India sa come difendersi il 36% dei ragazzi contro il 20% delle ragazze.

Proporzioni simili si riscontrano nell'Africa sub-sahariana dove il 33% dei maschi sa come prevenire il contagio, contro il 26% delle femmine. Ma nelle aree rurali della regione la percentuale di ragazze che sanno come prevenire il virus scende al 20%³⁷.

Altro fattore che favorisce il contagio sono i matrimoni precoci, che espongono le bambine a rischi molto maggiori rispetto a quelli che devono affrontare i maschi. Uno studio compiuto in Kenya e Zambia, dimostra che le ragazze sposate hanno il 75% di probabilità in più di contrarre il virus dell'HIV rispetto alle ragazze non sposate³⁸. Questo avviene perché le giovani spose non hanno alcuna autorità nei confronti dei mariti e sono convinte, in larga parte, di non potersi negare. Una ricerca condotta nel Lesotho (uno dei Paesi africani con i più alti tassi di infezioni da HIV) ha svelato che il 40% delle donne crede di non avere il diritto di rifiutarsi di avere rapporti con il proprio partner. E sono sempre i mariti a decidere se e quando è il caso di utilizzare il preservativo.

GRAVIDANZE INDESIDERATE E ABORTI CLANDESTINI

Mancata educazione sessuale e accesso limitato ai metodi contraccettivi spesso hanno come conseguenza diretta le gravidanze indesiderate. Il conseguente ricorso all'aborto è un ulteriore elemento che mette a rischio la vita di milioni di adolescenti: secondo una stima dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità ogni anno sono circa 2 milioni e 500mila le adolescenti che decidono di abortire ma non hanno la possibilità di accedere a strutture sanitarie adeguate³⁹. Gli interventi avvengono in condizioni igieniche pessime, con strumenti inadeguati e vengono portati a termine da persone impreparate. Per tutti questi elementi l'Oms parla di "aborto non sicuro".

La situazione si complica ulteriormente in quei Paesi dove

ci sono importanti restrizioni alla possibilità di abortire. In Marocco ogni giorno centinaia di donne ricorrono ad aborti clandestini. La denuncia viene da Chafik Chraïbi, docente di ginecologia presso la facoltà di medicina di Rabat e presidente dell'Associazione marocchina per la lotta all'aborto clandestino. Nella quasi totalità dei casi, le donne che vogliono interrompere una gravidanza sono state vittime di violenza, oppure hanno avuto rapporti prima del matrimonio: dare alla luce un bambino senza essere sposate le esporrebbe a uno stigma sociale molto forte. Un'altra conseguenza di questa situazione sono i 17.000 neonati che ogni anno vengono abbandonati nel Paese⁴⁰.

Drammatica la situazione anche in Argentina, dove ogni anno sono circa 500mila le donne costrette ad abortire clandestinamente.⁴¹ Nel Paese sudamericano, infatti, l'aborto è strettamente regolamentato: l'ultima revisione della norma (datata marzo 2012) concede alla donna la possibilità di interrompere la gravidanza solo in caso di violenza o di rischio per la salute della madre.

Ancora una volta, la forma migliore di prevenzione (del contagio da HIV e delle gravidanze precoci) sta nell'informazione, nella prevenzione e nella scuola. Le ragazze che restano più a lungo sui banchi si sposano più tardi e mettono al mondo meno figli. Inoltre, fra le giovani che frequentano non solo la scuola primaria, ma anche il ciclo secondario e poi le scuole superiori l'incidenza del virus è molto più bassa rispetto alle ragazze che hanno interrotto gli studi⁴².

37 "Boys and girls in the life cycle", Unicef 2011

38 "Beijing 15. Bring girls into focus", Unicef 2010

39 http://www.who.int/maternal_child_adolescent/topics/maternal/adolescent_pregnancy/en/

40 <http://www.crin.org/resources/infoDetail.asp?ID=28663&flag=news>

41 <http://www.trust.org/trustlaw/news/special-coverage/g20women/>

42 "Beijing 15. Bring girls into focus", Unicef 2010



Rispettare il corpo femminile



Nell'educazione alla sessualità, da molti anni, quello che è sembrato importante è consegnare il corpo sessuato alle bambine, rendendole consapevoli del loro diritto a sentirsi persone, capaci di affermare la loro competenza a scegliere. Il corpo femminile è al centro dell'attenzione, con la sua dimensione evolutiva, nella costruzione di una relazione continua tra psiche e corpo.

Questo lavoro è stato sempre associato all'educazione dei maschi e della comunità, degli adulti genitori e insegnanti, perché sia un obiettivo comune prendersi cura dei diritti delle bambine, consapevoli che nel rispetto tra i generi M/F, si costruisce una convivenza ricca di risorse.

Abbiamo chiesto alle madri di consegnare il corpo alle loro bambine, con un impegno a passare informazioni di tutela, con il compito di guidare dall'infanzia all'adolescenza, all'età adulta.

Tutelare gli apparati sessuali, preparare all'inizio della fertilità, costruire autostima e rispetto, guidare alla scelta riproduttiva e al sesso sicuro, permette di affermare il diritto delle figlie ad essere protagoniste del loro ciclo vitale.

Un recente documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che si occupa di Educazione Sessuale, ricorda che questo intervento deve iniziare dalla nascita e contenere informazioni, comportamenti da acquisire e atteggiamenti da valutare e correggere nel processo di evoluzione delle società.

Proteggere, crescere, rendere consapevoli le madri e le bambine nel percorso di rispetto, far ascoltare il corpo-persona e guidare alla consapevolezza e al benessere,

sono gli argomenti-obiettivi di cui prendersi cura per educare alla salute sessuale.

Ci sono frasi chiave che accompagnano questo processo: "Io sono, cresco e sono protetta, sono guidata all'autonomia, scelgo, costruisco". Sentiamo in questo la presa in carico della crescita delle bambine.

Ma cosa accompagna l'aggressività nei confronti delle bambine-donne? Abbiamo pensato che fosse importante prendersi cura della paura maschile che genera aggressività, di favorire il rinforzo di una competenza maschile partendo dai padri perché anche loro assumano la responsabilità della crescita delle figlie, confrontando il tema dell'amicizia tra i sessi e la parità di genere.

Nella scuola svolgiamo i nostri percorsi, a iniziare dalla materna. La consapevolezza del corpo, la competenza relazionale, la conoscenza delle emozioni, la regola del rispetto e della scelta, sono temi che accompagnano tutto il percorso.

Ragione e sentimenti si mescolano per rendere competenti alla salute sessuale, per cui il sesso sicuro non nasce dalla paura, ma dal coraggio di rispettarci, in modo da poter percorrere la scoperta della sessualità in modo costruttivo.

La gioia, i sensi, il riconoscimento degli altri, i diritti, nascono partendo dalla costruzione di piani di lavoro costanti che ogni volta prendono in carico aspetti legati alle fasce di età e ai ruoli.

Roberta Giommi
Sessuologa, Università di Firenze



Capitolo 8

Spose ancora bambine

Spesso presentati come una necessità sociale, in molti casi i matrimoni precoci (prima della maggiore età) possono essere assimilati ad "abusi sessuali socialmente giustificati sulle bambine".⁴³ Costrette a pronunciare un "sì" di cui, spesso, non comprendono nemmeno il significato, strappate ai banchi di scuola e ai giochi dell'infanzia, ogni anno circa 10 milioni di bambine e ragazze con meno di 18 anni vengono costrette a sposarsi⁴⁴. Tra le ragazze che oggi hanno un'età compresa tra i 20 e i 24 anni, circa 64 milioni si sono sposate prima di aver compiuto i 18 anni⁴⁵.

43 Forum on Marriage and the Rights of Women and Girls, 2001 "Early Marriage: Sexual Exploitation and the Human Rights", Londra.

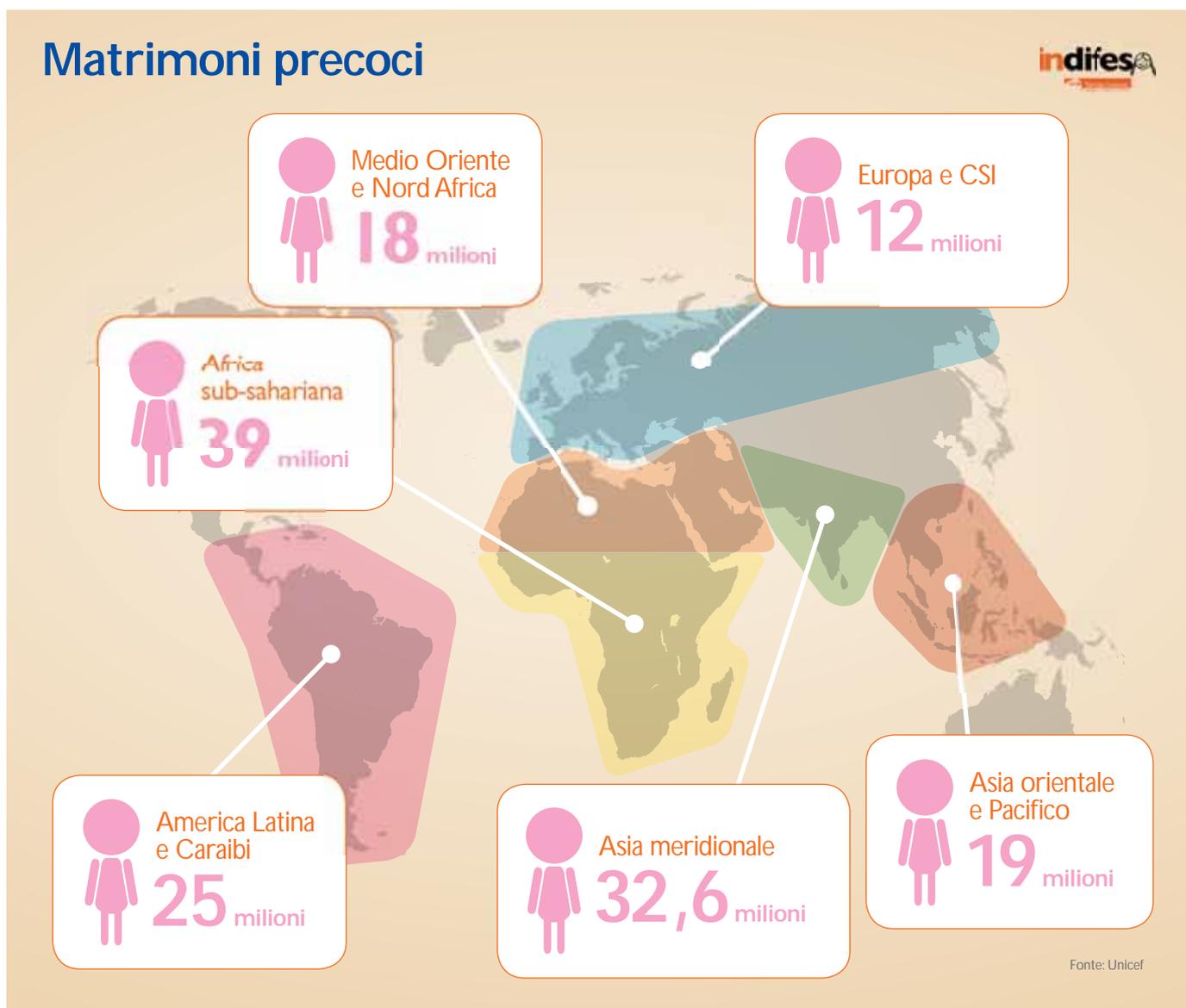
44 Campagna "Girls not brides", <http://girlsnotbrides.org/>

45 Unicef, <http://www.childinfo.org/marriage.html>, 2009

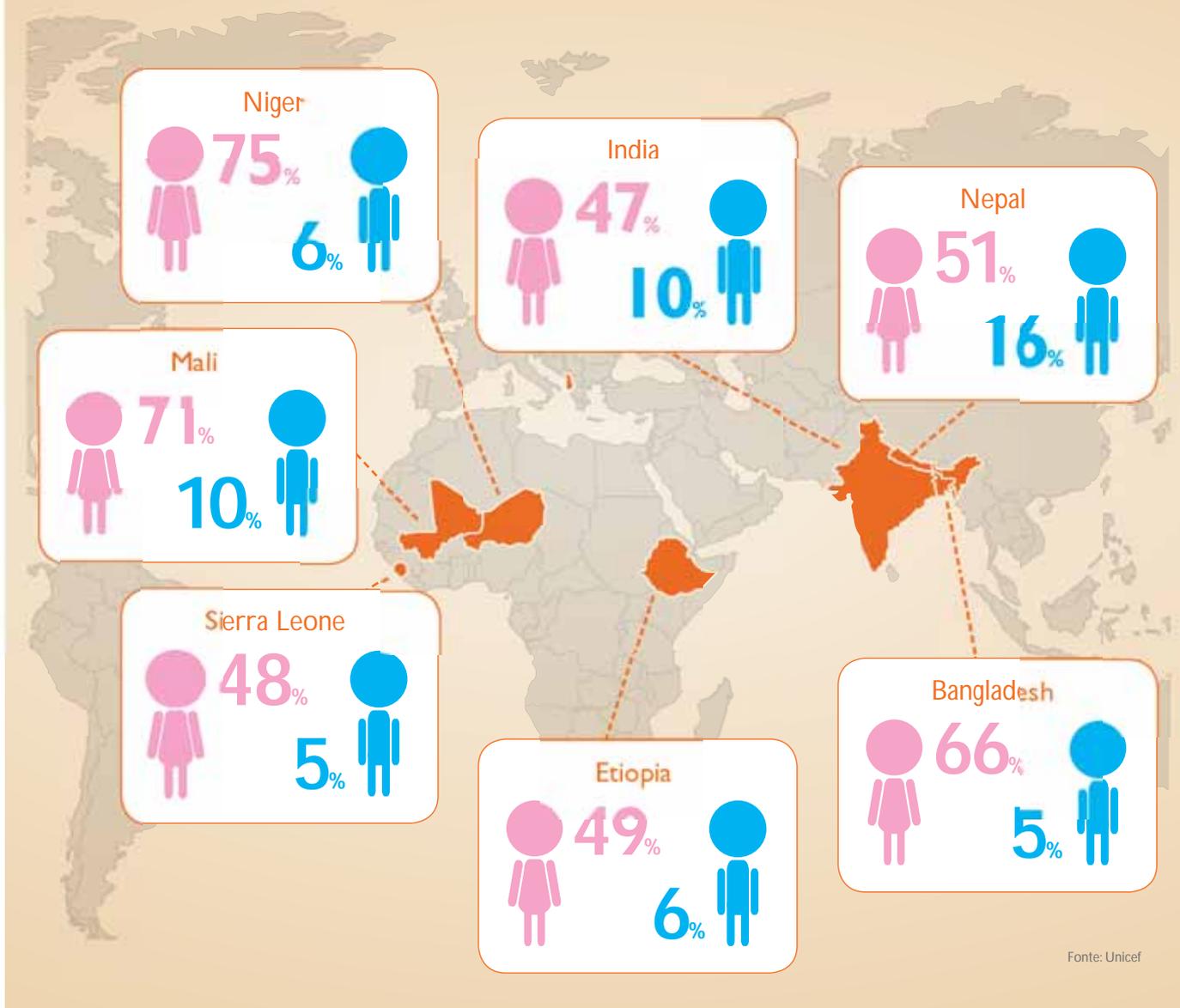
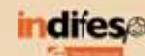
Nei Paesi in via di sviluppo, questo fenomeno riguarda una giovane su tre.

Ancora più inquietanti sono le stime sulle spose bambine al di sotto dei 15 anni: l'Organizzazione Mondiale della Sanità calcola che siano almeno due milioni l'anno.

Il fenomeno dei matrimoni precoci riguarda 32,6 milioni di ragazze nei Paesi dell'Asia meridionale (il 46% delle ragazze tra i 20 e i 24 anni si è sposata prima di aver compiuto 18 anni). Ma il fenomeno è ampiamente diffuso anche nell'Africa sub-sahariana (39 milioni di ragazze, il 14,3% del totale), l'America latina e i Caraibi (25 milioni, il 6,3%), il Medio-oriente e il Nord Africa (18 milioni di ragazze, il 3,5%), l'Asia orientale e il Pacifico con 19 milioni



Sposi prima dei 18 anni



di spose bambine (ma il dato non comprende la Cina). In Europa e nei Paesi dell'ex Unione sovietica, il fenomeno riguarda 12 milioni di ragazze (il 2,2%)⁴⁶.

Secondo la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia il matrimonio precoce è una violazione dei diritti fondamentali dei bambini, ma riguarda molto di più le bambine. In quasi tutti i Paesi dove il fenomeno è presente, infatti, solo una minoranza di maschi (il 5% a livello mondiale) si sposa prima dei 18 anni.

Una differenza che non è legata solo a tradizioni e consuetudini. Molte nazioni hanno stabilito età minime diverse per il matrimonio di maschi e femmine

permettendo, di solito, alle ragazze di sposarsi più giovani.

In India, ad esempio, l'età minima per le donne è di 18 anni mentre per gli uomini è di 21 anni; in Yemen non esiste un'età minima per il matrimonio: il 14% delle ragazze si è sposata quando non aveva ancora compiuto 15 anni; mentre il 52% si è sposata prima dei 18 anni. Ma può capitare, soprattutto nelle aree rurali, che la sposa abbia appena otto o nove anni⁴⁷. In Congo le ragazze possono sposarsi già a 15 anni, mentre per i ragazzi l'età minima è di 18 anni⁴⁸. Simili differenze si registrano in numerosi altri Paesi come il Guatemala (14 anni per le ragazze, 16 per

⁴⁷ "How come you allow little girls to get married?". Child marriage in Yemen, Human rights Watch, 2011

⁴⁸ "Project on a mechanism to address laws that discriminate against women", Office of the high commission for human rights women's rights and gender unit, 2008

Matrimoni precoci: la strada per l'esclusione



Fonte: MICS, 2005-2006 (rianalizzato da Unicef, 2010)

i maschi), India (18 anni per le ragazze, 21 per i maschi), Tanzania, Afghanistan (16 anni per le ragazze, 18 per i maschi) e Siria, dove l'età per le ragazze è fissata a 17 anni ma, in alcuni casi, viene consentito anche alle 13enni di sposarsi se c'è la favorevole sentenza di un giudice (qadi). In Arabia Saudita, una fatwa emanata nel 2012 dal Mufti Supremo rende legale anche per le bambine di 10 anni contrarre matrimonio. La possibilità di abbassare l'età per il matrimonio grazie alla sentenza di un tribunale è in vigore anche nelle Filippine (per la sposa si può scendere fino a 12 anni) e in Iran.

Dal 2008, in Egitto l'età minima per il matrimonio è fissata a 18 anni per le ragazze, presto però potrebbe essere abbassata. Nel maggio 2012, infatti, il parlamento egiziano ha presentato una proposta di legge sul matrimonio che abbassa l'età minima per le ragazze a soli 14 anni.⁴⁹

Sono tante (e intrecciate fra loro) le cause all'origine del fenomeno delle spose-bambine. Per molte famiglie, soprattutto per quelle più povere, le figlie femmine rappresentano un onere finanziario. Una bocca in più da sfamare che, dopo il matrimonio, non avrà più nessun legame con la famiglia d'origine.

C'è poi un secondo fattore da tenere in considerazione: il matrimonio di una figlia femmina comporta, da parte del futuro marito, il pagamento di una dote (sotto forma

di denaro o altri doni) alla famiglia d'origine. Inoltre, agli occhi di molti genitori, il matrimonio precoce rappresenta una forma di "protezione" per le proprie figlie. Affidandole a un altro uomo pensano di metterle al riparo da pericoli di carattere fisico e sessuale, di garantire loro un futuro migliore e più sicuro.

Quel che è certo è che le conseguenze di un matrimonio precoce sono gravi. Le ragazze che si sposano troppo giovani abbandonano la scuola, poiché le tradizioni e abitudini sociali incoraggiano chi pensa che l'educazione sia meno importante per le bambine rispetto ai maschi, e corrono il rischio di essere intrappolate in una spirale negativa che comporta abusi e violenze sessuali, gravidanze precoci, maggiori rischi di morire di parto dal momento che il loro corpo non è ancora pronto per affrontare questa esperienza. Inoltre il matrimonio precoce è associato a un maggior rischio di infezioni trasmesse sessualmente, al rischio di contrarre l'Aids.

Le donne che hanno livelli di educazione più bassi hanno più possibilità di sposarsi da giovani, come si vede nel grafico.



Terre des Hommes: prevenzione dei matrimoni precoci in Bangladesh

Il distretto di Kurigram, nel Nord Ovest del Bangladesh, è uno dei più poveri e arretrati del paese: la maggior parte della forza lavoro è impiegata nel settore agricolo, dove prevale la coltivazione di riso a scapito di colture più remunerative quali gli ortaggi. Le scarse possibilità di impiego in altri settori e la diseguale distribuzione della terra fanno sì che la maggior parte dei contadini non riescano a ricavare abbastanza da vivere dal loro lavoro. Il 55% della popolazione del distretto appartiene alla categoria degli "extreme poor", (coloro che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno). Inoltre il tasso di malnutrizione dei bambini fra 0 e 5 anni è molto più alto della media nazionale, che già è elevatissimo (41% dei bambini)⁵⁰. A Kurigram, secondo alcune stime⁵¹, la percentuale varia tra il 50% e il 75%. In queste zone, nei mesi tra un raccolto e l'altro, si verifica un fenomeno di scarsità alimentare stagionale conosciuto come "monga" (letteralmente 'famE' che spinge molti adulti a emigrare e che costringe chi rimane a restringere drasticamente le calorie ingerite. Ne fanno quindi le spese soprattutto le donne e le bambine.

Anche i dati sull'istruzione delineano un quadro piuttosto negativo. Solo il 10% dei capifamiglia ha completato il ciclo di istruzione primaria e il numero di scuole elementari e medie-superiori è più basso che nel resto del paese. Tutti questi fattori concorrono a favorire l'entrata prematura dei bambini nel mondo del lavoro e i matrimoni in giovanissima età da parte di ragazzine poco più che bambine.

Il matrimonio riveste in Bangladesh, e nel subcontinente indiano in generale, un ruolo essenziale per uomini e donne come fonte d'identità individuale e sociale ed è universalmente percepito come un passaggio naturale nel ciclo di vita. Soprattutto per le donne, esso coincide con la transizione all'età adulta. Garantire il matrimonio dei figli costituisce uno dei doveri essenziali dei genitori nei loro confronti, un obbligo sancito sia da norme sociali che religiose. Nelle fasce più povere delle aree rurali e delle baraccopoli urbane, ancora oggi, il matrimonio è anticipato anche di cinque anni rispetto all'età legale di 18 anni⁵². Oltre a non essere più a carico della famiglia d'origine, le giovani spose portano in dote una somma notevolmente inferiore a quella richiesta dalla famiglia dello sposo se fossero d'età maggiore.

Terre des Hommes Italia è presente in questo distretto dal 2001, sostenendo e gestendo 2 scuole primarie e 10

scuole materne, puntando sul miglioramento della qualità della didattica, per far raggiungere un rendimento più elevato agli alunni e incentivare i genitori a mantenere i figli a scuola e a posporre il matrimonio delle figlie. Per le adolescenti che vogliono frequentare le classi superiori è previsto il pagamento delle rette scolastiche e la fornitura di materiale didattico.

I bambini e adolescenti beneficiari del progetto provengono tutti da famiglie selezionate fra le più povere dell'area: famiglie monoreddito senza terra di proprietà, i cui membri lavorano prevalentemente a giornata nel settore agricolo o delle costruzioni e sono in alcuni periodi dell'anno costretti a migrare per motivi di lavoro in altri distretti del paese.

Grazie all'intervento di Terre des Hommes, nell'ultimo anno scolastico 568 bambini possono frequentare le scuole primarie di Ramna e della città di Kurigram, 300 bambini dai 4 ai 5 anni frequentano le 10 scuole materne e altri 284 bambini e 600 adolescenti frequentano altre scuole primarie, secondarie e superiori dell'area.

Per incentivare la frequenza scolastica nelle scuole primarie di Kurigram e Ramna viene fornito un pasto giornaliero a tutti gli studenti nei 4 mesi di 'monga', e tutti i giorni biscotti ad alto contenuto nutritivo.

Una parte importante dell'intervento consiste nella sensibilizzazione delle famiglie: ogni mese si svolgono incontri durante i quali si parla dei rischi dei matrimoni precoci, del traffico di bambine e del lavoro minorile. Periodicamente gli insegnanti visitano le famiglie per monitorare l'andamento scolastico degli alunni e offrire consigli e supporto.



50 Dati ufficiali 2007 WB (World Bank). I dati si riferiscono a livello nazionale.

51 WFP (World Food Programme), website: <http://foodsecurityatlas.org/bgd/country/utilization/childrens-nutritional-status>

52 Occorre tener conto nel considerare dati statistici del fatto che non esistendo un sistema di registrazione delle nascite, l'età anagrafica delle persone non è sempre certa.



LA STORIA



Quando la bellezza diventa una minaccia

Kodeja aveva solo 12 anni quando i genitori hanno deciso di darla in sposa a un ragazzo di 20, commesso in una farmacia. La ragazza stava diventando molto bella e i genitori temevano per la sua sicurezza specialmente quando, dopo la scuola, rimaneva a casa da sola. La mamma infatti faceva la domestica e il padre lavorava come bracciante nei campi.

Al momento del matrimonio Kodeja frequentava la quinta. La famiglia del marito aveva chiesto il pagamento di una dote di 18.000 taka (180 euro circa) ma i suoi genitori avevano potuto pagare soltanto 8.000, impegnandosi a saldare il resto dopo il matrimonio.

Nel frattempo il padre di Kodeja è morto, la madre riusciva a malapena a mantenere sé stessa e gli altri 4 figli, due femmine e due maschi, e non era in grado di soddisfare le continue richieste del genero che, per farle pressione, picchiava regolarmente la moglie. Questo tipo di ricatto è purtroppo una situazione molto diffusa. L'incapacità dei genitori della sposa di soddisfare le richieste del marito o dei suoceri si traduce in violenza verso la sposa che arriva anche all'omicidio o a spingere la donna al suicidio.

Quando gli operatori di Terre des Hommes hanno visitato Kodeja, lei era a casa della madre. Lì hanno conosciuto anche la sorella minore, che è andata in sposa a un guidatore di risciò quando aveva 10 anni e frequentava la quarta, per iniziativa della nonna, senza neppure il consenso dei genitori.

La sorella di Kodeja ha ora 16 anni e ha già due figli. L'altra sorella minore ha circa 13 anni e frequenta la sesta. La famiglia sta già ricevendo e considerando proposte di matrimonio. Dei due fratelli, il primo è diciassettenne e sta cercando lavoro, il secondo che ha 10 anni, non va a scuola.

Terre des Hommes ha deciso di sostenere la famiglia pagando gran parte delle spese scolastiche della sorella più piccola e aiutandola nel suo iter scolastico, in modo da poter posticipare il momento delle nozze e darle l'occasione di ottenere un buon grado d'istruzione.

Kodeja ci ha detto: "Quando mi sono sposata ero molto giovane, non volevo ma ho dovuto farlo. Adesso capisco l'importanza dell'istruzione e sono decisa a fare del mio meglio perché le mie figlie possano studiare."



Foto: Alida Vanni per Terre des Hommes

Capitolo 9

Discriminate per legge

È questa la condizione in cui vivono milioni di donne e ragazze che non possono godere degli stessi diritti degli uomini. E persino quando la Costituzione garantisce eguaglianza di fronte alla legge ci sono norme, soprattutto quelle che rientrano nel diritto di famiglia, che penalizzano donne e ragazze per il divorzio, la custodia dei figli e i poteri del marito all'interno della coppia.

In molti Stati la legislazione permette alle ragazze di sposarsi prima di aver raggiunto la maggiore età. Una situazione che indebolisce ulteriormente i diritti delle giovani: una ragazzina costretta a sposare un uomo (in molti casi più anziano di lei) non ha la possibilità di rivendicare i propri diritti. Deve semplicemente ubbidire al marito. Mentre i diritti dell'uomo vengono spesso rafforzati dalla legge. In Cameroun, ad esempio, questi ha facoltà di decidere se la sua sposa può studiare o meno, se può lavorare o no, a quali condizioni può uscire di casa⁵³.

Per le spose-bambine, inoltre, è molto complicato anche ottenere il divorzio. In molti Paesi le donne si trovano in condizioni di svantaggio nel momento in cui chiedono la rottura del matrimonio. In Sudan, ad esempio, ci sono diverse motivazioni che danno alle donne il diritto a chiedere il divorzio ma, per ottenerlo, devono andare di fronte a un giudice e motivare la loro richiesta⁵⁴. Il marito, invece, può ripudiare la moglie unilateralmente, senza bisogno di comparire davanti al giudice⁵⁵: gli è sufficiente pronunciare la frase "Divorzio da te".

Mancano poi le tutele per la salute delle piccole spose. In molti Paesi tra cui il Kenya, il Ghana, l'Etiopia, la Nigeria, la Costa d'Avorio, l'Algeria⁵⁶, il Benin⁵⁷, le donne costrette con la forza dal proprio marito ad avere un rapporto sessuale non hanno la possibilità di sporgere denuncia. Per il legislatore, infatti, non siamo di fronte a uno stupro. Ci sono poi casi in cui le giovani vittime di stupro sono addirittura costrette a sposare il proprio aguzzino per salvare la propria reputazione.

LA STORIA

Il matrimonio riparatore esiste ancora

Lo scorso marzo in Marocco una ragazza di appena 16 anni, Amina Filali, si è tolta la vita dopo essere stata costretta a un matrimonio riparatore, in base a quanto previsto dall'articolo 475 del codice penale.

La vicenda di Amina ha scatenato proteste e manifestazioni da parte delle associazioni per i diritti delle donne, portando così l'attenzione internazionale sulla situazione del Paese.

Il Marocco in realtà ha adottato nel 2004 un Codice sul diritto di famiglia, che ha introdotto importanti novità sui diritti delle donne, ma restano ancora delle zone d'ombra.

L'età legale per il matrimonio per le donne è stata portata da 15 a 18 anni, equiparandola a quella degli uomini, ma le ragazze minorenni possono sposarsi con l'autorizzazione di un giudice, come è successo ad Amina e come succede ogni anno a più di 30mila ragazze.



Foto: Alessandro Grassani per Terre des Hommes

53 Project on a mechanism to address laws that discriminate against women", Office of the high commission for human rights women's rights and gender unit, 2008

54 <http://genderindex.org/country/sudan>.

55 Sudan Shadow Report Human Rights Committee 2007.

56 <http://www.state.gov/j/drl/rls/hrrpt/2010/nea/154458.htm>

57 http://www.consultancyafrica.com/index.php?option=com_content&view=article&id=575:promoting-gender-equality-in-francophone-west-africa-reforming-discriminatory-laws&catid=59:gender-issues-discussion-papers&Itemid=267

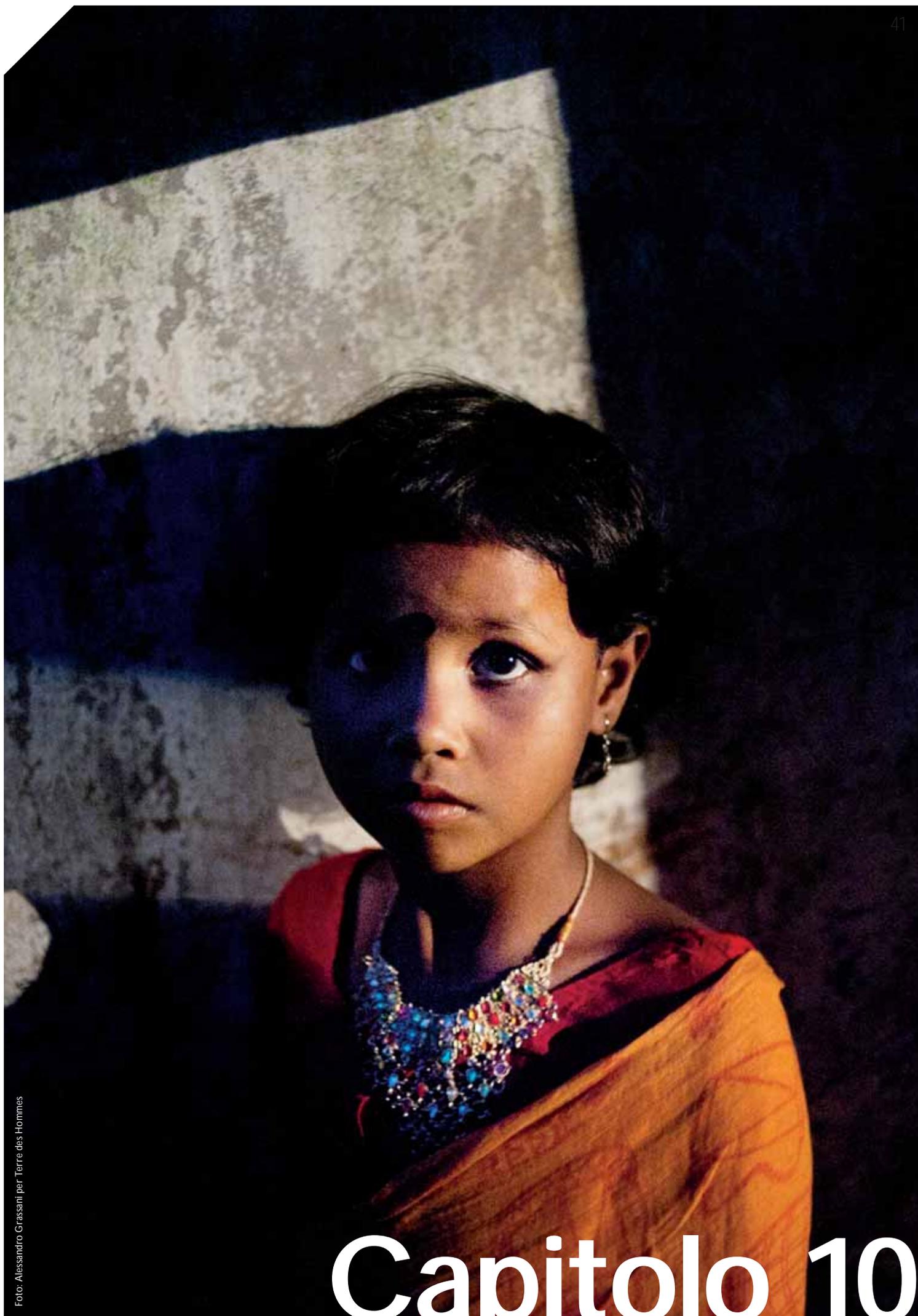


Foto: Alessandro Grassani per Terre des Hommes

Capitolo 10

Tratta, uno scandalo attuale

La tratta di esseri umani è un mercato fiorente soprattutto nei Paesi caratterizzati da instabilità politica e scarso controllo delle frontiere. È il caso, ad esempio, dell'Iraq dove tra il 2003 e il 2007 sono sparite nel nulla circa 4mila donne, di cui circa 800 con meno di 18 anni d'età. L'allarme è stato lanciato dall'associazione "Social chance through education in the Middle East"⁵⁸, che attraverso la campagna "Karamatuna" ha denunciato la tratta delle donne irachene, destinate ad alimentare il mercato dello sesso in Paesi come la Siria, la Giordania, gli Emirati Arabi e altre nazioni che si affacciano sul Golfo Persico. In base alle denunce raccolte dall'associazione, le bambine più giovani vengono vendute dai trafficanti per cifre intorno ai 30mila dollari.

Non esistono dati precisi che permettano di quantificare il numero di persone (uomini, donne e bambini) vittime di tratta e neppure dati che permettano di capire quante siano le bambine e le ragazze coinvolte. A livello mondiale, l'Organizzazione internazionale del lavoro parla di circa 12,3 milioni di adulti e bambini, costretti al lavoro forzato e alla prostituzione coatta. L'Organizzazione mondiale per le migrazioni sostiene che circa 500mila donne vengano trafficate ogni anno prevalentemente per lo sfruttamento sessuale nel mercato dell'Europa Occidentale. Ma sarebbero almeno 2,7 milioni, secondo le Nazioni Unite, le vittime di tratta nel mondo, di cui l'80% è costituito da donne e minori. La Global Initiative to Fight Human Trafficking dell'Onu (UN.Gift) parla di un "business" di circa 32 miliardi di dollari l'anno: insieme a quello di armi e di stupefacenti, il traffico di esseri umani è una delle fonti illecite più lucrative in assoluto.

Il rapporto annuale "Trafficking in Persons" del Dipartimento di stato americano ipotizza che le vittime di trafficking internazionale siano dalle 600 alle 800mila ogni anno, la metà delle quali minori. Cifra cui vanno aggiunte le vittime di trafficking all'interno dei confini nazionali. A sua volta l'UNODOC (United Nations Office of Drugs and Crime) stima che le vittime di tratta siano 2 milioni e 400mila e, di queste, una percentuale che oscilla tra il 20 e il 50% siano minori⁵⁹. L'incidenza dei bambini sul totale delle vittime di trafficking è particolarmente elevata in alcune zone dell'Africa Occidentale, nella regione del Mekong (Asia Meridionale), in alcuni Paesi dell'America Centrale e dell'America Latina⁶⁰.

Possiamo a questo punto ipotizzare che il numero di minori vittime di tratta oscilli fra i 300mila e un milione 200mila all'anno. Fra questi, le bambine e le ragazze

sono più della metà: una ricerca condotta nel 2006 dall'UNODOC tra le oltre 21mila vittime di tratta identificate in 111 Paesi del mondo evidenzia che bambine e ragazze rappresentano il 13% del totale contro il 9% dei coetanei maschi⁶¹.

Le bambine vengono trafficate per diversi scopi: il principale consiste nello sfruttamento della prostituzione che coinvolge, a livello globale, circa il 79% delle vittime di trafficking. Ci sono poi le piccole schiave, che vengono vendute per svolgere lavori domestici o essere impiegate all'interno di fabbriche e piccole manifatture, infine le ragazze che vengono trafficate per finire nella trappola dei matrimoni forzati.

Le vittime provengono generalmente da aree rurali e sono nate all'interno di una famiglia povera; non hanno avuto la possibilità di studiare o hanno lasciato la scuola molto presto. Tutti elementi che mettono queste ragazze in una condizione di fragilità che le rende vittime perfette. I trafficanti riescono facilmente a convincere loro o la loro famiglia a seguirli con la falsa promessa di un lavoro ben pagato in città o in un Paese più ricco.

Sebbene sia impossibile tracciare una mappa esaustiva del fenomeno, nessun'area del mondo è immune dal fenomeno: bambine e ragazze di tutte le età vengono trafficate in Nepal come in Perù, nell'Europa dell'Est e in Nigeria. In India (Paese che rappresenta uno snodo cruciale nel traffico di esseri umani nel Sud-Est asiatico) si stima che ogni anno vengano trafficate dalle 5 alle 7mila ragazze di origine nepalese, destinate al mercato della prostituzione o del matrimonio forzato⁶². Si tratta comunque di una quota ridotta: la maggior parte dei casi di tratta di ragazze per sfruttamento sessuale avviene all'interno del Paese.

Nel 2007 il governo inglese ha pubblicato uno studio condotto nei 18 mesi precedenti in cui si evidenzia che su 330 minori probabili vittime di tratta intercettati nel Regno Unito, il 56% era di sesso femminile (185 bambine e ragazze). Ma se si considerano solo i casi più certi di traffico la percentuale di bambine coinvolte raggiunge l'87% (91 casi su 105). 59 venivano trafficate per essere destinate al mercato della prostituzione, 21 per essere sfruttate in lavori domestici. Per le altre si sospettano altre forme di abuso, tra cui i matrimoni forzati⁶³. Piccoli numeri, certamente non esaustivi di una realtà molto più vasta, ma che permettono di avere uno spaccato importante e drammatico sulla realtà del traffico di minori in uno dei principali Paesi europei.

58 <http://sce-me.org/>

59 <http://www.humantrafficking.org/updates/893>

60 "Global report in trafficking in person", UNODC, 2009

61 "Global report in trafficking in person", UNODC, 2009

62 "Sex trafficking of children in India", Ecpat, 2007

63 "A scoping project on child trafficking in the UK", 2007

Terre des Hommes, da 50 anni contro il traffico dei bambini



La lotta alla tratta di bambini è da sempre una priorità di Terre des Hommes. Nei suoi progetti unisce azioni di prevenzione (come sostegno all'istruzione, promozione di attività generatrici di reddito e campagne di sensibilizzazione sia nelle comunità più vulnerabili che a livello internazionale), attività di accoglienza e assistenza legale alle piccole vittime, formazione di funzionari pubblici, avvocati, giudici e forze dell'ordine. Da cinquant'anni collabora con istituzioni nazionali e internazionali (UE, ONU, ecc.) per la lotta alla tratta a livello globale.

Basti ricordare che proprio l'Appello di Losanna promosso da Terre des Hommes in occasione dell'istituzione della Corte Penale Permanente, portò al riconoscimento della tratta dei bambini quale crimine contro l'umanità nello Statuto della Corte.

Ad esso sono seguite campagne di forte impatto nazionale, su temi delicati, che sono riuscite ad incidere profondamente nel quadro legislativo nazionale relativo alla protezione e tutela dei diritti dei bambini.

Così è stato per "Giù le mani dai bambini", Campagna contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei bambini, che fu accompagnata da un lungo lavoro a fianco del Parlamento italiano per

la redazione della L. 269/98.

Lo stesso è a dirsi per "Stop Child Trafficking", Campagna mondiale di tutto il movimento Terre des Hommes contro la tratta dei minori, che, accompagnata da studi nazionali sui flussi dei bambini vittime di tratta vide poi un ruolo attivo dell'organizzazione accanto ad alcune delle Procure italiane più esposte nella lotta a questo crimine per monitorare l'applicazione della nuova Legge 228/03 contro la tratta di esseri umani.

Infine le più recenti campagne "Mondiali Sudafrica 2010: tutti in campo contro il traffico di bambini" promossa da Terre des Hommes e Ecpat con il patrocinio del Ministero del Turismo e delle Pari Opportunità contro la tratta e il turismo sessuale in occasione dei campionati di calcio e "IO Proteggo i Bambini" sulla protezione dei bambini dalla violenza, che ha registrato la partecipazione di decine di Comuni italiani in attività di sensibilizzazione e informazione sui diritti dell'infanzia.

Tutte queste azioni hanno sempre avuto un riflesso oggettivo sul miglioramento del quadro legislativo italiano in materia di infanzia, come possono confermare le leggi: L. 269/98; L. 228/2003; L. 62/2011.

PROSTITUZIONE, SEMPRE PIÙ A RISCHIO LE ADOLESCENTI

L'Organizzazione mondiale del lavoro stima che siano 1 milione 800mila i bambini costretti a prostituirsi, coinvolti nell'industria del porno oppure nel turismo sessuale. La stragrande maggioranza sono di sesso femminile.

In Italia le adolescenti costrette a prostituirsi sono prevalentemente romene (46%), nigeriane (36%), albanesi (11%) e nordafricane (7%). Non esistono dati ufficiali, si stima che siano circa 1.600-2.000 i minori sfruttati sessualmente nel nostro Paese. Si tratta di un fenomeno che riguarda prevalentemente le ragazze; i maschi (giovani egiziani, marocchini o rom) rappresentano infatti una minoranza nel mercato della prostituzione.

La tendenza che si evidenzia in strada negli ultimi anni è quella di aver sempre più prostitute minorenni. Ciò è determinato dalla richiesta del mercato del sesso, ma altresì dall'entrata in gioco (soprattutto nel business della tratta delle donne nigeriane) delle stesse famiglie d'origine che inviano in Italia e in Europa ragazze sempre più giovani con il solo scopo di guadagnare più denaro. Le minori nigeriane viaggiano sole, con documenti falsi

oppure confondendosi all'interno dei flussi di migranti che attraversano il Mediterraneo. Sulle loro spalle grava un debito di decine di migliaia di euro, che le giovani si impegnano a onorare durante una vera e propria cerimonia in cui uno stregone le "segna" prima della partenza.

Le minori romene (che, in quanto comunitarie, possono viaggiare in modo abbastanza agevole) spesso arrivano in Italia assieme a fidanzati o a persone di cui si fidano, con la promessa di un buon lavoro. Una volta arrivate a destinazione vengono spinte verso il marciapiede con la violenza oppure con l'illusione di un vero legame affettivo e il miraggio di una famiglia.

IL PEDOBUSINESS ON LINE: TRA I BAMBINI DIMENTICATI LA MAGGIORANZA È FEMMINA

I mercati finanziari sono in crisi ma quello della pedofilia online gode purtroppo di ottima salute. Il mercato dei bambini e delle bambine in rete, seppure illegale, rischia sempre più di diventare, di fatto, libero, legittimato e incontrastato proprio perché non se ne conoscono

ancora bene le dimensioni e le terribili potenzialità di crescita. Attraverso internet miliardi di scambi di immagini terrificanti nel web testimoniano quotidianamente l'enorme volume di un mercato di bambini e bambine senza nome, che vengono trattati, violentati e venduti da organizzazioni criminali senza scrupoli. Il mercato della pedofilia, il cosiddetto pedobusiness, sfrutta infinite volte le immagini e i video di abusi e violenze realmente commessi e non ha niente di virtuale ma è una vera e propria compravendita che si serve, come merce di scambio, di bambini e bambine sempre più piccoli che sembrano avere meno di 5 anni, come risulta dai dati di Telefono Arcobaleno, nel 40% dei casi rilevati.

Dall'analisi di 12mila delle 71.806 segnalazioni, realizzate dall'attività di *hunting* di Telefono Arcobaleno nell'anno 2011, emerge che il 46% dei siti rilevati contiene immagini pedopornografiche di bambine e quasi il 41% riguarda entrambi i generi. Questo ultimo dato relativo alle bambine viene rafforzato drammaticamente dall'analisi della Internet Watch Foundation che rivela che, su un totale di 12966 url esaminati sul web, il 65% coinvolgono bambine come vittime.

La maggior parte dell'offerta pedofila in rete si conferma di matrice europea (73%) e nordamericana (23%) con i Paesi Bassi che continuano a ricoprire i primi posti della classifica, seguiti da Stati Uniti, Germania e Federazione Russa. I pedofili della rete, come si legge nel rapporto dell'Osservatorio Internazionale di Telefono Arcobaleno, sono prevalentemente di nazionalità americana, tedesca, inglese, francese, russa e italiana (nel 5% dei casi) e appaiono tecnologicamente attrezzati ed evoluti. Solo il 50% per esempio fa uso del browser fornito con il sistema operativo.

Il dramma della violenza sui bambini, tema estremamente complesso, oggi assume anche queste forme e si avvale di strumenti che ancora non si conoscono bene e che per questo godono di una normativa spesso impotente perché ancora non ne riconosce caratteristiche e dinamiche.

La predisposizione di una normativa efficace e completa, capace di offrire soluzioni ad un fenomeno così vasto e capace di difendere i bambini e le bambine di tutto il mondo, deve partire da un approccio multidisciplinare e da un coordinamento di interventi di carattere psicologico, giuridico e sociale e tecnologico. È necessario agire, allora, non solo sotto il profilo della repressione penale delle condotte lesive poste in essere dagli aggressori on line, ma anche sotto quello della prevenzione, della presa in carico e dell'assistenza, innanzitutto psicologica, delle bambine e di quei bambini condannati a vedere replicata più volte nella rete la violenza subita.



Foto: Andrea Frazzetta per Terre des Hommes

Italia, terra d'arrivo delle piccole prostitute

Queen ha appena compiuto diciott'anni ed è in Italia da quasi quattro. È arrivata inseguendo un sogno, aggrappandosi a una promessa. Quella del suo sedicente zio, che si è rivelato un autentico aguzzino. L'ha comprata e l'ha venduta, come se fosse una merce. L'ha affidata a una maman che di materno non aveva nulla. È diventata semplicemente la sua padrona. Queen era sua proprietà. La maman chiedeva, pretendeva, minacciava, picchiava e le faceva picchiare. Come una schiava.

Queen ha lasciato la sua casa di Benin City, in Nigeria, che era un'adolescente sognatrice e sprovveduta. E si è ritrovata su una strada italiana, costretta a fare la prostituta. Trafficata, venduta e comprata da migliaia di clienti. Obbligata a pagare alla sua maman un "debito" di 50 mila euro. Queen rendeva bene. Proprio perché era così giovane. Nello spietato mercato del sesso a pagamento, meno anni hai, più si alza il prezzo.

Lo sanno bene i trafficanti e gli sfruttatori, che gestiscono questo enorme business fatto letteralmente sulla pelle di donne giovanissime e sempre più spesso minorenni (maschi e femmine).

In Italia, le vittime di tratta sarebbero, secondo l'Oil, tra le 19 mila e le 26 mila. Secondo i dati Caritas supererebbero le 30 mila. Transcrime parla di 19-40 mila persone. Don Oreste Benzi, della Comunità Papa Giovanni XXII, che conosceva bene il mondo della strada, parlava addirittura di 70/100 mila donne trafficate in Italia per l'industria del sesso a pagamento. Circa l'80 per cento sono straniere.

«Ogni volta che devo scrivere mi viene da piangere



- racconta Eriona, albanese - Vedo le mie unghie. Sono verdi. Anche la dermatologa non è riuscita a fare niente. È stato lui a ridurmele così. Io non volevo prostituirmi. Lui mi picchiava e mi strappava le unghie. Era sempre più violento. Mi ha fatta stuprare dai suoi amici. Non ce la facevo più. E sono finita in strada». Eriona è una delle tante ragazze albanesi portate in Italia con l'inganno e costrette a prostituirsi; vittima di trafficanti senza scrupoli, che ne hanno fatto una merce da vendere sul mercato italiano del sesso a pagamento. Un mercato fiorente e in crescita che coinvolge ogni mese - solo in Italia - dai nove ai dieci milioni di clienti.

Irina, invece, è rumena. Alle spalle ha una famiglia disastrosa e violenta. E, diversamente da Joy, non un sedicente zio, ma un sedicente fidanzato l'ha illusa e ingannata nel modo più brutale. «Quando me ne sono andata dal mio Paese - racconta tra le lacrime - avevo appena compiuto diciassette anni. Volevo solo scappare. Non potevo immaginare che ci potesse essere qualcosa di peggio della miseria di quella casa, della pazzia di mia mamma, delle botte di mio padre, delle sbronze dei miei fratelli. Ero l'unica figlia femmina, la loro schiava. Quando mi hanno proposto di venire in Italia non ci ho pensato neppure un minuto. Sono partita senza voltarmi indietro e mi sono ritrovata in una schiavitù peggiore: quella del mio fidanzato, che è diventato il mio "protettore", quella della strada e dei clienti».

I due principali gruppi che operano in Italia sono la mafia albanese e quella nigeriana, spesso in combutta con la criminalità organizzata italiana. Negli ultimi anni, è attiva in maniera più nascosta ma molto efficiente anche la mafia cinese, che un tempo gestiva la prostituzione

interna alla comunità per poi allargarsi all'indoor (centri massaggi o appartamenti) e, con la crisi, sempre più anche alla strada. Infine, dall'America Latina, il traffico di donne, bambini e trans spesso si associa a quello di droga. Da questi Paesi - e specialmente dal Brasile da cui arrivano moltissimi trans - l'età media è spesso molto bassa. E specialmente nel mondo dei trans ci sono moltissime storie drammatiche e violente, innanzitutto nel Paese d'origine e quasi sempre anche nel nostro.

Sono molti, in Italia, gli enti, le associazioni, le parrocchie e le Caritas, ma ancor più gli istituti religiosi femminili che lavorano in questo ambito, per cercare di contrastare il traffico di esseri umani per lo sfruttamento sessuale e per dare a queste donne una chance di lasciare la strada e ricominciare una vita dignitosa.

Attualmente, l'Ufficio "Tratta donne e minori" della Conferenza delle religiose (Unione superiore maggiori d'Italia, Usmi) coordina il servizio di 250 suore appartenenti a 75 congregazioni che operano in 110 progetti e case di accoglienza nel nostro Paese. Un lavoro prezioso e difficile che tuttavia è lì a dimostrare che qualcosa si può e si deve fare per spezzare la catena di questa vergognosa schiavitù contemporanea.

Suor Eugenia Bonetti,

missionaria della Consolata e responsabile dell'Ufficio Tratta dell'Usmi,

e **Anna Pozzi,**

giornalista e scrittrice,

sono autrici di due volumi sul tema del traffico di esseri umani per lo sfruttamento sessuale: *Schiave* (San Paolo, 2010) e *Spezzare le catene* (Rizzoli, 2012)



Foto: Paolo Ferrara per Terre des Hommes

Capitolo 11

Ancora bambine ma già madri

Sono circa 16 milioni nel mondo, ogni anno, le adolescenti che partoriscono, contribuendo a circa l'11% delle nascite in tutto il mondo⁶⁴. Una percentuale che cresce significativamente nelle aree più povere e nei Paesi in via di sviluppo: in America Latina e nei Caraibi si arriva al 18% mentre nell'Africa sub-sahariana una mamma su due è un'adolescente⁶⁵.

La maggioranza delle mamme bambine vivono in Paesi a basso e medio reddito, anche se il loro numero nei Paesi occidentali rimane alto. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità stima che metà delle mamme-bambine viva in 7 Paesi: Bangladesh, Brasile, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, India, Nigeria e Stati Uniti.

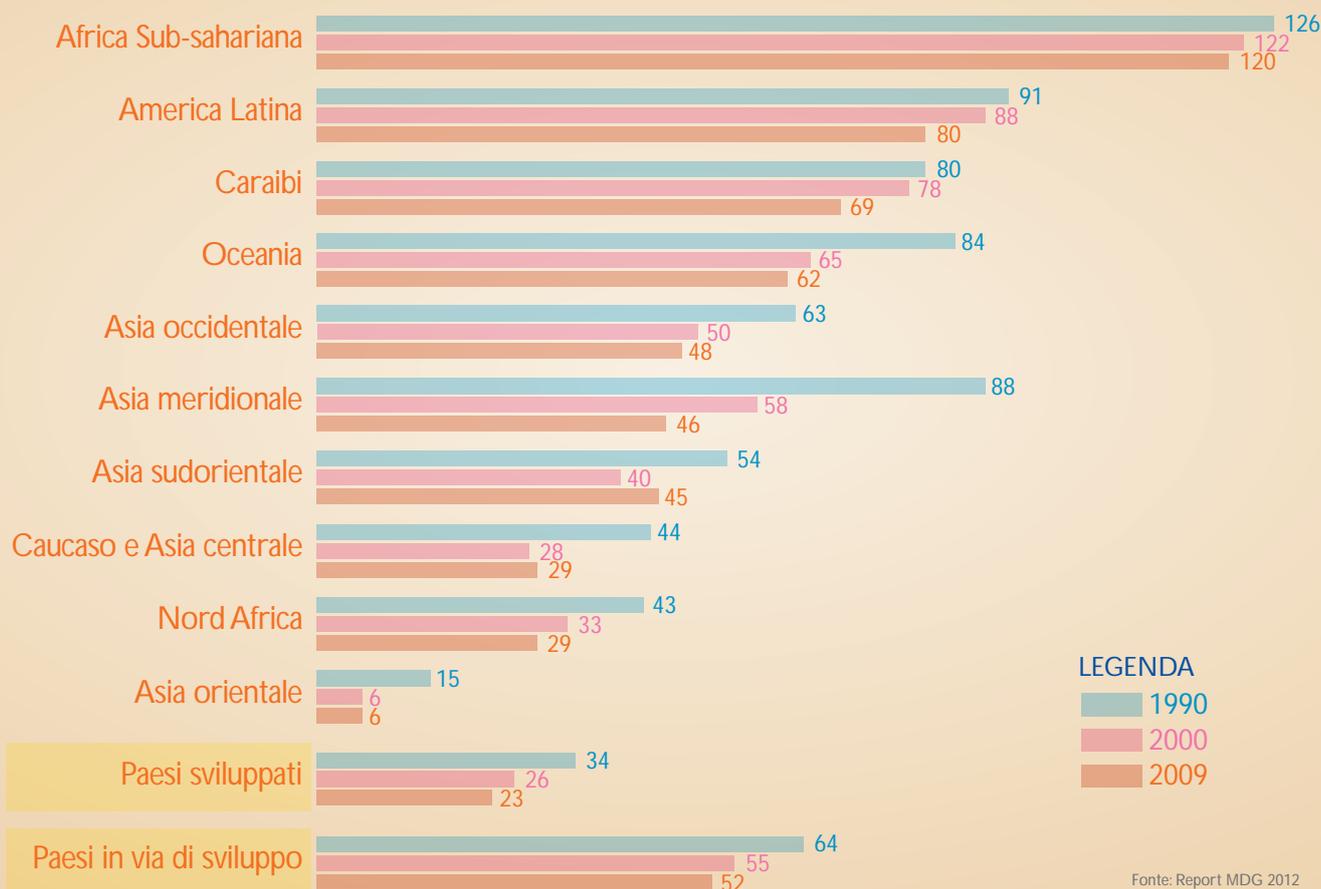
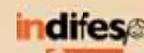
Molto spesso queste gravidanze non sono pianificate e, soprattutto nel caso di ragazze madri delle fasce più povere della popolazione, l'aver un bambino costituisce un fattore che aggrava notevolmente la loro situazione economica. 3 milioni di adolescenti ricorrono ad aborti illegali e rischiosi. D'altro canto negli ultimi 10 anni è stato registrato un calo nei finanziamenti per i programmi di pianificazione familiare, riducendo la disponibilità di metodi contraccettivi per le donne e le ragazze che vivono nei paesi a basso reddito⁶⁶.

64 Oms, http://www.who.int/maternal_child_adolescent/topics/maternal/adolescent_pregnancy/en/

65 Ibidem

66 <http://www.un.org/millenniumgoals/pdf/MDG%20Report%202012.pdf>

Ragazze che hanno partorito prima dei 18 anni (ogni 1.000)



LEGENDA

- 1990
- 2000
- 2009

Fattori ricorrenti e conseguenze importanti



Una recente revisione sistematica ha evidenziato che sono 3 le condizioni che risultano maggiormente associate ad un rischio di gravidanza in età adolescenziale. La prima è trovarsi in una situazione di svantaggio socio-economico; la seconda è costituita dalla mancata compattezza/integrità della famiglia di origine, dove è molto ricorrente l'assenza del padre; l'ultima si associa a un basso livello d'istruzione della ragazza. Altri fattori con un qualche ruolo, ma meno decisivi dei primi sono: una madre che anch'essa aveva sperimentato una gravidanza in adolescenza, rapporti sessuali precoci, uno stile di vita complessivo poco attento alla salute.

Quali le possibili conseguenze delle gravidanze nelle adolescenti? Le madri adolescenti hanno una probabilità più elevata rispetto alle madri adulte di sperimentare malattie o complicanze nel corso della gravidanza, con maggiore incidenza nei paesi in via di sviluppo. Queste possono essere di natura "medica" (anemia da carenza marziale o da malaria, ipertensione arteriosa, parassitosi, deficienze nutritive), oppure "ostetrica" (complicanze al momento del parto, tipo travaglio prolungato con necessità di ricorrere ad un cesareo non programmato, maggior rischio di fistole ostetriche, ecc.).

Inoltre sulle adolescenti grava un maggior rischio di mortalità materna, specie nei paesi in via di sviluppo: la mortalità materna connessa alle madri di età 10-14 anni è 5 volte quella manifestata dalle donne di età di 20 anni e oltre. Nelle madri di 15-19 anni di età la mortalità è di due volte superiore.

Le mamme bambine mettono al mondo più di frequente neonati pretermine e/o di basso peso, gravati anche per questo da indici più elevati di morbosità/mortalità perinatale ed infantile.

Sebbene le madri di 14 anni o di età inferiore presentino rischi maggiori rispetto a quelle di età 15-19 anni e queste rispetto alle madri di età di 20 anni ed oltre, i maggiori rischi connessi alle gravidanze in età adolescenziale non si spiegano solo con l'età e quindi con le caratteristiche fisiche e psicologiche proprie di quell'età.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità riporta che, a parità di età, esistono molti fattori che contribuiscono ad aumentare il rischio, la stessa primiparità e poi fattori per così dire collaterali come l'educazione, lo stato sociale e la fruibilità dei servizi sanitari.

Vari studi hanno dimostrato come le adolescenti tendano a ricorrere in ritardo e meno frequentemente ai servizi, con riflessi negativi sulle cure prenatali e sulla precoce individuazione di condizioni di maggior rischio. Il risiedere nelle zone rurali, l'essere nubile, avere un basso reddito o un basso livello di istruzione e il non avere pianificato la gravidanza si associano con livelli più bassi di cure prenatali e con outcome meno soddisfacenti.

Inoltre l'adolescente in gravidanza si trova più frequentemente in una situazione di "isolamento sociale", perché magari non ha un compagno e talvolta nemmeno la propria famiglia di origine le dà supporto. In una realtà in cui il sistema sanitario pubblico non esiste, come succede in molti paesi in via di sviluppo, ed è spesso la famiglia attraverso "collette" e richieste di prestiti a racimolare i soldi necessari per affrontare l'emergenza e non solo, il venir meno di un tessuto sociale di supporto alle volte può costare la vita non solo del bambino ma anche della mamma.

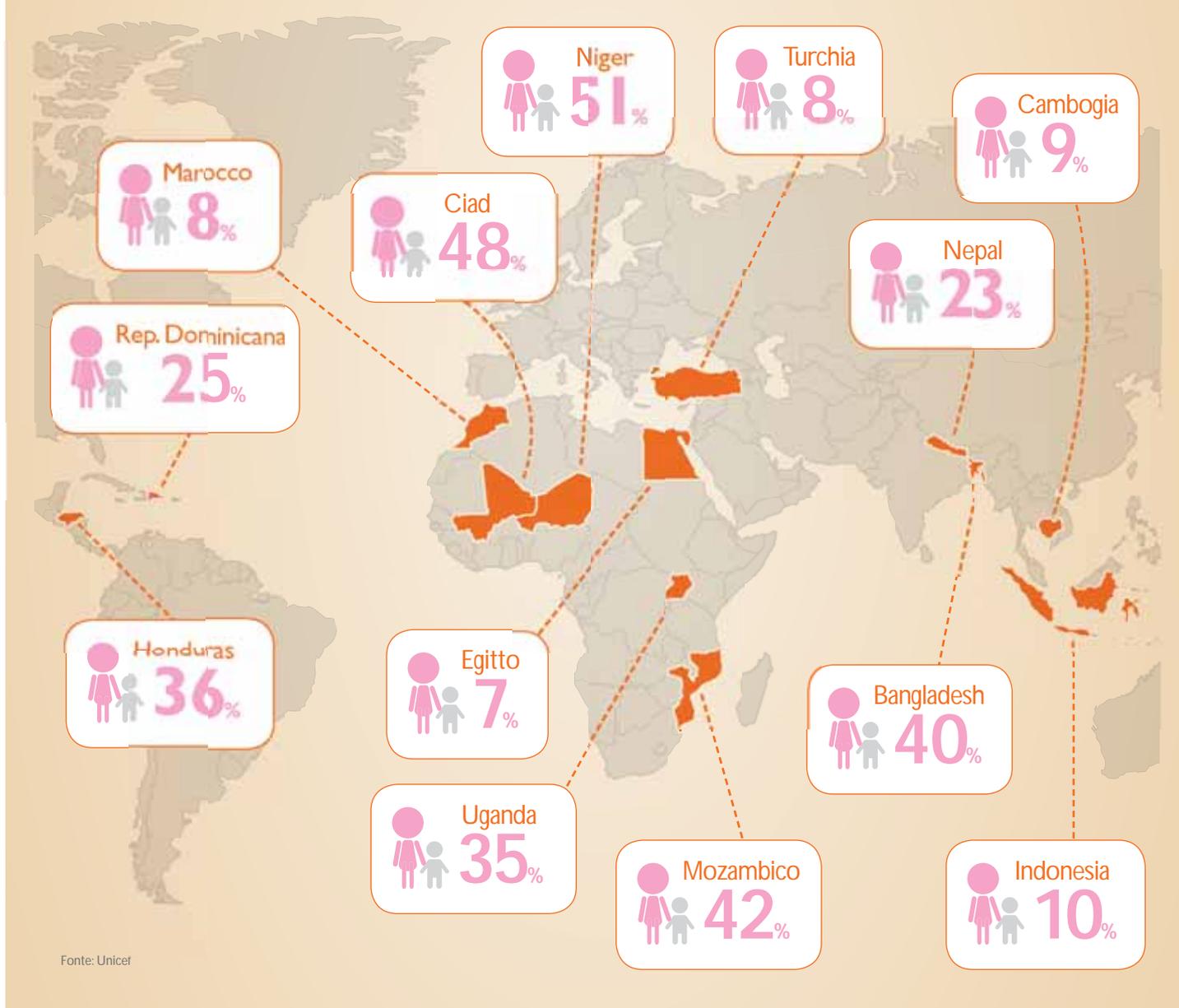
Per effetto di una gravidanza in età adolescenziale si possono avere anche conseguenze sul piano sociale, sia per la madre che per il bambino. Per la madre, queste sono rappresentate principalmente dall'interruzione degli studi e di conseguenza dalle limitate possibilità di trovare una occupazione lavorativa soddisfacente. In questo contesto si possono riproporre le condizioni che favoriscono una seconda gravidanza a distanza di poco tempo. In altre parole, le condizioni sociali o socio-economiche in senso lato, possono essere sia concausa che conseguenza di una gravidanza in adolescenza.

Accanto a questa condizione che colpisce seppur in misura minore anche paesi sviluppati quali l'America e la Gran Bretagna, occorre ricordare che prerogativa pressoché esclusiva dei paesi in via di sviluppo sono le gravidanze in epoche precocissime della preadolescenza (quindi al di sotto dei 10 anni di età), che non sono altro che la manifestazione di situazioni di violenza e abuso sui minori, di sfruttamento della prostituzione minorile, nonché alle volte di matrimoni combinati con uomini molto più vecchi di queste spose-mamme bambine.

Stefania Fieni

Dirigente Medico UO Ostetricia e Ginecologia, Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma

Quante ragazze diventano mamme prima dei 18 anni?



BABY MAMME: IMPORTANTE LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE

Il fenomeno delle baby mamme non è circoscritto ai paesi in via di sviluppo.

Negli Stati Uniti ogni anno 750.000 ragazze rimangono incinte. L'82% non aveva pianificato la gravidanza. La possibilità di ricorrere all'aborto è importante: negli Stati Uniti solo il 59% delle gravidanze delle adolescenti termina con la nascita del bambino; il 27% delle adolescenti sceglie di abortire e il 14% ha un aborto spontaneo. Il

più alto tasso di maternità si registra tra le adolescenti afroamericane e ispaniche.⁶⁷

In Gran Bretagna 38.250 ragazze sono rimaste incinte nel 2009⁶⁸. Di queste 7.158 avevano meno di 16 anni. Quasi il 60% ha deciso di abortire.

67 Gutmacher Institute, Facts on American Teens' Sexual and Reproductive Health, Feb. 2011, <http://www.gutmacher.org/pubs/FB-ATSRH.html>

68 <http://www.guardian.co.uk/news/datablog/2011/feb/22/teenage-pregnancy-rates-england-wales-map>

Quante mamme bambine in Costa d'Avorio e in Italia?

| | Costa d'Avorio | Italia |
|---|----------------|-------------|
| Adolescenti che diventano mamme (per 1.000 ragazze dai 15 ai 19 anni) | 111,1 | 6,9 |
| Tasso di mortalità materna (su 100.000 nascite) | 400 | 5 |
| Rischio di morire di parto durante l'età fertile | 1 su 53 | 1 su 20.300 |
| Tasso di fertilità per donna | 4,4 figli | 1,4 figli |
| % di morti durante il parto correlate all'AIDS | 17,4 | 0 |
| Tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni (per 1.000 nati vivi) | 123 | 4 |
| Tasso di mortalità infantile entro 1 anno (per 1.000 nati vivi) | 86 | 3 |
| Spesa sanitaria pro-capite (\$) | 86 | 3027 |
| Spesa sanitaria su PIL | 5,1% | 9,5% |



Dati: Organizzazione Mondiale della Sanità, ultimi dati disponibili

LA SITUAZIONE ITALIANA

In Italia, i bambini nati da madri di età compresa tra i 15 e i 19 anni sono stati 10.187 nel corso del 2008, di cui 2.514 da mamme con meno di 18 anni. Dati che sono rimasti sostanzialmente stabili da dieci anni a questa parte⁶⁹. In molti casi le gravidanze non sono state programmate dai giovani genitori, ma rispetto ai paesi stranieri sono relativamente poche le adolescenti che scelgono di abortire⁷⁰.

Per la maggior parte delle giovani mamme la nascita di un bambino è vissuta come un'esperienza troppo precoce, che interrompe bruscamente l'adolescenza e il percorso di studi. Inoltre la gravidanza va a inserirsi all'interno di situazioni già complesse: le baby mamme, spesso, vengono

da famiglie in condizioni di svantaggio economico o non stabili, hanno bassi livelli di istruzione.

La maggior parte delle mamme adolescenti vive nel Mezzogiorno: a fronte di una media nazionale dello 0,44%, l'1,2% dei bambini nati in Sicilia è stato messo al mondo da una ragazza minorenni, lo 0,8% in Campania e in Puglia, lo 0,5% in Calabria e Sardegna. Nel corso degli anni, il fenomeno è andato riducendosi in quasi tutte le regioni (e soprattutto al Sud). Fanno eccezione alcune regioni come la Lombardia e la Liguria dove, tra il 2005 e il 2008 si è assistito un incremento del numero di mamme adolescenti. Collegato, probabilmente, alla presenza sempre più massiccia di donne immigrate.

Per quanto riguarda la nazionalità, le nascite da ragazze minorenni sono relativamente più diffuse tra le madri straniere che non tra quelle con cittadinanza italiana. Le più numerose sono le giovani romene (625 mamme teenager), seguite dalle ragazze provenienti dal Marocco (524) e dall'Albania (453). Dati, questi, che rispecchiano il trend generale di presenze straniere in Italia.

69 "Piccole mamme", Save the children, 2011

70 Per quanto riguarda le minorenni, il tasso di abortività nel 2009 è risultato pari a 4,4 per 1'000 (4,8 per 1'000 nel 2008), con valori più elevati nell'Italia settentrionale e centrale. In termini assoluti, nel 2009 hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza 3.127 minorenni italiane e 592 straniere. Come negli anni precedenti, si conferma il minore ricorso all'aborto tra le giovani in Italia rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa Occidentale. Vedi http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1585_allegato.pdf

Terre des Hommes: protezione delle mamme bambine in Costa d'Avorio

Nella prima metà degli anni '80 la Costa d'Avorio era considerata tra i paesi più prosperi dell'intero continente africano, ma con la grave crisi economico-politica iniziata alla fine degli anni '90 e tuttora in corso, lo Stato non riesce a fornire adeguatamente i servizi essenziali, soprattutto in ambito sanitario. In questa situazione di emergenza umanitaria Terre des Hommes è presente nel paese dal 1997 con interventi a sostegno della Sanità pubblica, soprattutto per quel che riguarda la salute materno-infantile, con l'obiettivo di abbassare il tasso di mortalità materna che è ancora molto elevato, in particolare tra le ragazze minorenni.

Si stima infatti che il 40% delle primipare siano minorenni. Dal lavoro sul campo fatto in questi anni abbiamo potuto riscontrare che l'incidenza delle ragazzine di età inferiore ai 15 anni che rimangono incinte è molto alta, specie nei piccoli centri.

Gli interventi si sono focalizzati su zone scarsamente coperte da strutture sanitarie per le mamme e i bambini, dove Terre des Hommes ha attrezzato centri di salute e offerto servizi sanitari, ma anche in zone caratterizzate dall'estrema povertà e violenza specie nelle aree urbane precarie della metropoli di Abidjan. Le zone d'intervento di Terre des Hommes sono, al momento, il distretto di Grand Bassam, la regione dello Zanzan, il Dipartimento di Anyama, i Comuni urbani di Youpougon, Abobo, Koumassi e Port Bouet ad Abidjan. Grazie alle competenze accumulate e alla sua conoscenza del territorio, Terre des Hommes è diventata uno dei principali riferimenti sul territorio per le popolazioni locali e per i responsabili sanitari del Ministero. Terre des Hommes è infatti sollecitata e collabora attivamente, anche per le vaccinazioni di routine, per quelle straordinarie antipolio e antimorbillo, per gli interventi di prevenzione dell'AIDS specialmente per le attività di Prevenzione della Trasmissione Madre-Figlio assieme al partner locale CIRBA. Inoltre ha sottoscritto un accordo con il Ministero della Sanità ivoriano che le permette di intervenire in tutto il Paese.

RAGAZZE E DONNE IN ALLERTA

Ecco un breve riassunto dei risultati fin qui ottenuti. Abbiamo ristrutturato e riepuppiato la struttura sanitaria di riferimento del distretto di Grand Bassam e tutti i dispensari materno-infantili presenti sul territorio. Grazie alla presenza a rotazione di medici e ginecologi espatriati italiani abbiamo formato il personale sanitario locale che oggi, grazie all'applicazione corretta dei

protocolli sanitari previsti a livello nazionale e validi internazionalmente e all'uso dell'ecografia di prevenzione dei parti a rischio, è in grado di fornire un'assistenza sempre più qualificata per il monitoraggio della gravidanza.

Abbiamo identificato e formato in ogni villaggio delle "agenti di allerta", di solito donne ben radicate nelle comunità rurali, che hanno o si guadagnano la fiducia delle donne e le indirizzano al centro di salute più vicino per eseguire i controlli. In questo modo è possibile conoscere in anticipo se il parto può presentare dei rischi per la donna o il bambino e quindi se la partoriente dovrà rivolgersi a una struttura adeguata. La formazione delle "agenti di allerta" è stata fondamentale per creare un clima di fiducia verso le attività medico-sanitarie, condizione necessaria per la buona riuscita di tutto il progetto.

Abbiamo portato il servizio di controllo prenatale nei villaggi più lontani, con visite ed esami diagnostici che hanno contribuito a migliorare la salute riproduttiva della donna, ad abbatterne il tasso di mortalità per parto e a garantire la salute del neonato.

Nel settore della cura e della prevenzione dall'HIV abbiamo contribuito a migliorare la capacità del sistema sanitario pubblico nel quadro della strategia nazionale del Programma di Prevenzione Trasmissione Madre-Figlio (PTME) nella Regione del Sud Comoé. Ci preme sottolineare che il miglioramento dei servizi sanitari di base è d'importanza strategica anche per l'intervento specifico sulle gravidanze delle bambine rimaste incinte, in quanto capace di assicurare un accompagnamento di qualità e le nozioni di base a livello psicologico.

Importanti anche le iniziative di sensibilizzazione: utilizzando un vero e proprio cinema mobile, nei centri rurali vengono proiettati due filmati prodotti da Terre des Hommes con la partecipazione di attori della televisione locale molto conosciuti, protagonisti di soap opera molto popolari nel paese e quindi capaci di agire come testimonial. Alla proiezione dei filmati segue un dibattito tra l'ostetrica, un'animatrice e il pubblico presente, sull'importanza dei controlli medici in gravidanza e la pericolosità di comportamenti sessuali promiscui. Terre des Hommes ha inoltre inaugurato, grazie ai suoi operatori volontari attivi sul terreno, un ciclo di sensibilizzazioni porta a porta di notevole importanza sociale in quanto adattato alle diverse caratteristiche ed esigenze delle persone incontrate. In totale l'intervento di Terre des Hommes ha permesso a oltre 35.000 ragazze e donne di affrontare in modo più sicuro, responsabile e sereno la propria maternità.



Foto: Terre des Hommes

LA STORIA



Nadege ora lo sa

Nadege dimostra più dei suoi 16 anni, ma forse l'età, quella vera, non la conosce nemmeno lei. Nadege vive a Yaou, un villaggio situato sulla lunga strada che da Abidjan porta verso il Ghana.

Lungo quella strada vende, o cerca di farlo, frutta e verdura. Ogni mattina una levataccia per recuperare il poco da offrire ai clienti. Nadege ha un compagno, ma è come se non lo avesse, tranne per la gravidanza che le ha regalato...

Nadege non ha mai avuto il tempo, la voglia e i soldi per preoccuparsi della sua salute e di quella del nascituro. "Ho sempre pensato che non serviva a nulla farsi visitare... è Dio che dà e che toglie. Le visite costano e i soldi non te li regala nessuno...", racconta, finché un giorno nota un gruppo di persone al villaggio. La curiosità, per una volta, vince sulla necessità. Col suo pancione ormai al sesto mese Nadege si fa largo tra la folla, in gran parte di donne, molte incinte come lei: "Ma che succede?" chiede. "Ci sono quelli di Terre des Hommes, sono qua per aiutare a migliorare la salute del villaggio, lo hanno appena detto i notabili", le risponde una signora. Inizia il film che narra le vicende di una donna incinta, refrattaria - come Nadege - a ogni contatto con i medici.

La storia si sviluppa con una diagnosi di gravidanza a rischio a lei e alla sua giovane figliastra... a sua volta

incinta. Alla fine la donna comprende l'importanza delle visite prenatali e della necessità di vivere la gravidanza in maniera responsabile. Nadege sarà analfabeta, ma non è stupida, la cosa la colpisce ed ecco che si presenta all'equipe di Terre des Hommes col suo bel pancione e viene visitata dalle ostetriche.

Ma qualcosa non va, Nadege è anemica, mangia male, si affanna troppo. A rischio non c'è solo la gravidanza, ma anche la sua stessa vita. Fortunatamente la situazione è recuperabile e l'intervento del Centro la aiuta a non correre troppi rischi.

Per Nadege è un mondo che si apre. "Non mi ero mai avvicinata al Centro di Salute, per me era gente che cercava solo di spillarmi soldi dicendomi che ero malata. Non sapevo che quando si aspetta un figlio sono tante le cose che devi sapere e seguire. L'igiene, il cibo... anche il lavoro. Bisogna stare attente altrimenti non ci sarà più né una mamma né un bambino. Adesso sono più sicura, so cosa devo fare..."

"Adesso, quando posso, partecipo e aiuto il personale sanitario, specialmente durante le campagne di sensibilizzazione alla salute e vaccinazione", spiega entusiasta Nadege. "Ora tutto è diverso... i miei problemi magari restano gli stessi, ma sono meno indifesa, anzi, siamo meno indifesi: ci metto dentro anche il mio bambino".

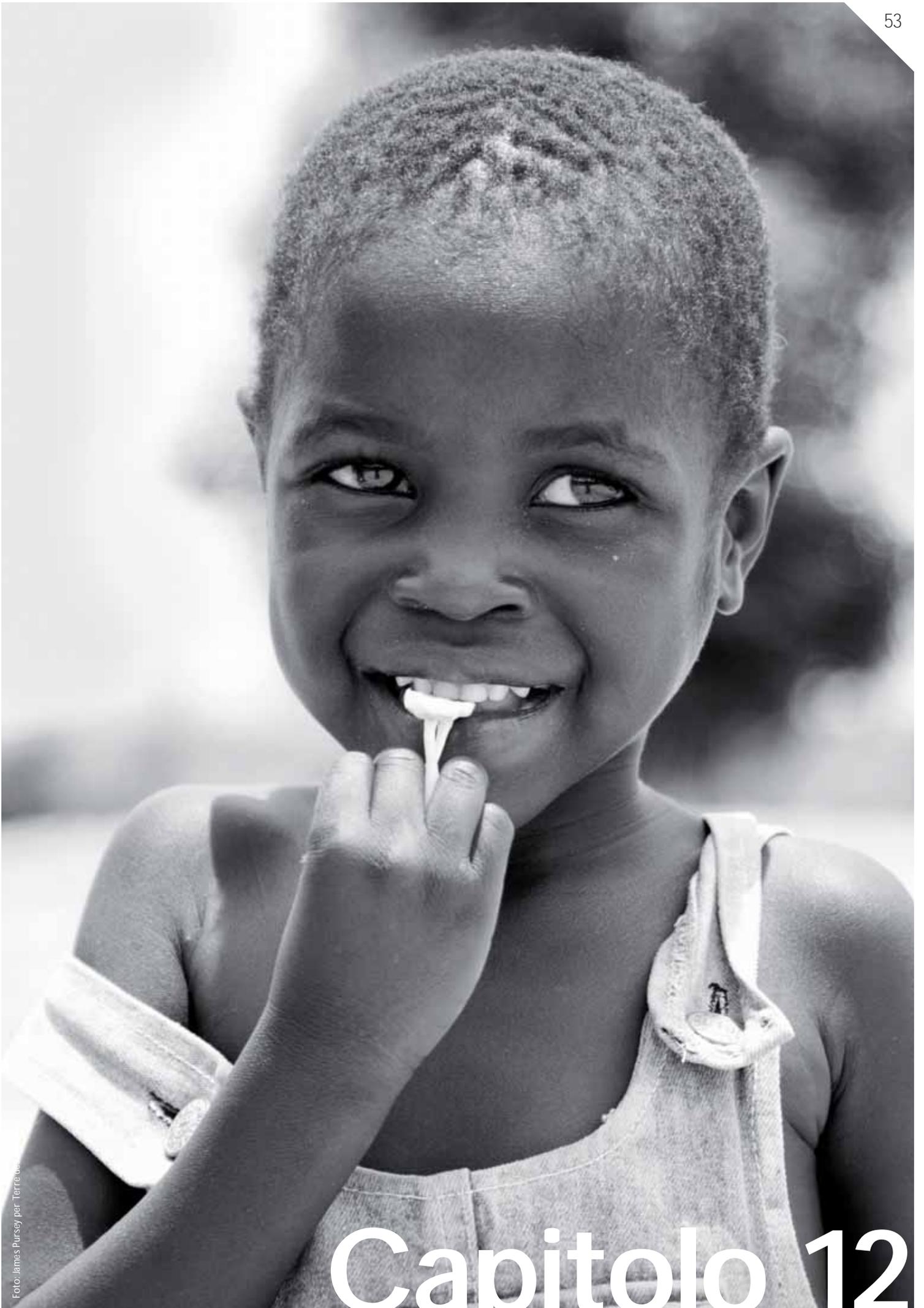


Foto: James Pursey per Terre &

Capitolo 12

Bambine soldato

Il Protocollo opzionale sui bambini nei conflitti armati vieta la partecipazione diretta di minori nei conflitti armati e fissa a 18 anni l'età minima per l'arruolamento, anche da parte di gruppi armati irregolari. Sebbene siano passati ormai dieci anni, il fenomeno dei bambini soldato rappresenta ancora un'emergenza in molti Paesi del mondo: secondo gli ultimi dati disponibili (2008), sarebbero circa 250mila i piccoli combattenti impiegati negli eserciti regolari e nei gruppi armati irregolari di 85 Paesi⁷¹. Circa 120 mila solo nel continente africano.

Questa piaga non risparmia le bambine. Secondo le stime della coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato" (www.bambinisoldato.it e www.child-soldiers.org), i piccoli combattenti di sesso femminile sono circa 100mila, il 40% del totale. Al pari dei maschi, le bambine sono costrette a combattere, a sparare per uccidere i nemici, partecipano ad assalti e imboscate. Ma non solo. Nella maggior parte dei casi, infatti, le bambine svolgono compiti di supporto alle truppe (trasportano viveri e munizioni, preparano i pranzi e svolgono lavori di routine negli accampamenti). Molte di loro vengono ridotte in condizioni di vera e propria schiavitù, vittime di abusi e violenze sessuali, talvolta costrette a far da moglie ai soldati dando alla luce i loro figli in condizioni precarie e senza alcuna assistenza sanitaria.

Invisibili e doppiamente vittime di violenza, le bambine soldato non trovano pace nemmeno alla fine del conflitto. L'ultimo "Rapporto globale sui bambini soldato" (2008), evidenzia come la maggior parte delle piccole combattenti non venga considerata come tale e quindi non possa accedere ai programmi ufficiali di smobilitazione. Solo una piccolissima percentuale (tra l'8 e il 15%) ha questa possibilità. In Liberia, dove i programmi di DDR (Disarmament, demobilization and reintegration) si sono conclusi nel 2004, solo 3mila delle 11mila bambine associate alle forze armate risultano registrate nei programmi ufficiali di disarmo. Situazione simile nella Repubblica Democratica del Congo: sui 18.500 baby-soldati che erano stati inseriti nei programmi DDR, le bambine erano solo 3mila (il 15% del totale)⁷².

Si tratta di ragazze particolarmente vulnerabili, che hanno subito in prima persona gli orrori della guerra, che hanno subito stupri e violenze. Il 75% delle bambine-soldato smobilitate nell'ottobre 2004 in Liberia (2.300, su un totale di circa 10mila bambini, nda) ha denunciato di essere stata stuprata dai soldati. Molte di loro, quelle che erano state rapite quando erano poco più che bambine, avevano persino difficoltà a ricordare la loro

vita precedente all'arruolamento forzato nei gruppi combattenti.

Per questo hanno bisogno di attenzioni particolari: cure mediche, supporto psicologico e un programma di reinserimento mirato. Ma non esistono programmi pensati ad hoc per le bambine: così la maggior parte di loro fa ritorno al proprio villaggio d'origine, spesso con dei figli, senza poter contare su nessuna forma di sostegno. Anzi, il più delle volte le giovani devono fare i conti con pregiudizi e ostilità, con una famiglia che non le riconosce più perché "disonorate".

La presenza di bambine tra le fila dei gruppi di guerriglieri è ampiamente documentata anche al di fuori del continente africano. In Colombia sarebbero circa un terzo dei 5-6mila baby combattenti reclutati dai gruppi paramilitari (Farc, Eln e Auc) secondo il centro di ricerca "Econometria Consultores". Anche in Messico le bambine vengono arruolate per combattere, questa volta dai narcotrafficanti: tra il 2010 e il 2011 almeno 800 ragazze (di età compresa tra i 12 e i 19 anni) sono state reclutate dai narcos e costrette a lavorare per loro⁷³. Nel 2010, la guerra dei narcos contro il governo messicano è costata la vita a 329 bambine⁷⁴.

71 www.bambinisoldato.it

72 "Rapporto globale sui bambini soldato", Coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato", 2008

73 Coalizione regionale contro il traffico di donne in America Latina

74 Red por los Derechos de la Infancia en México

CONCLUSIONE

Per una pratica di protezione del mondo

indifesa è un coraggioso tentativo di fornire elementi concreti in difesa delle bambine, per ripensare le relazioni di genere come asse portante di un nuovo paradigma di civiltà. Gli squilibri che oggi attraversano il modello di sviluppo attuale ci dicono di una crescente esposizione delle bambine ad ogni sorta di esclusione, di violenza, di continua rimessa in discussione del principio fondamentale della parità tra i due generi come portante di un progetto universalistico per la fruizione dei Diritti Fondamentali.

Qui cogliamo un primo punto, e cioè che il pensiero per «un altro mondo possibile» deve assolutamente ancorarsi ad una analisi politica all'interno della quale sviluppare le sue pratiche metodologiche. Noi pensiamo che la posta in gioco nella difesa dei Diritti delle bambine sia la possibilità stessa della Vita come insieme vitale e non solo come singola vita umana. La Vita è un complesso di espressioni vitali interconnesse ed il mantenimento di ognuna delle sue forme assicura la durata di tutte le altre.

Attraverso questa campagna di sensibilizzazione e le sue pratiche Terre des Hommes afferma, allora, la necessità di un riequilibrio tra maschile e femminile. I dati contenuti nel dossier ci dicono che questo modello di globalizzazione l'ha progressivamente messo da parte, almeno in molte, troppe, aree del pianeta, proprio perché è legato ad un'idea del mondo come totalità, nella quale "tutte le cose sono collegate" e che, dunque, considera la parità di genere come fondativa della realtà stessa.

Questa visione ci dice che un "altro mondo possibile" nasce all'interno di un modello di civilizzazione in sintonia con l'idea che l'umanità è strettamente interconnessa con tutto il resto delle espressioni di vita. Non esiste una gerarchia fissa ed immutabile - forzosamente verticale ed escludente - ma un mondo fatto di relazioni tra parti equivalenti: tutte, a loro modo, importanti per la continuazione della Vita, e tutte che richiedono, a loro modo, protezione. Il compito è, allora, quello di muovere da questo intento, dispiegando così tutte le nostre possibilità di protezione del mondo, a partire da quella che possiamo e dobbiamo esercitare verso il nostro prossimo più prezioso ed esposto: le bambine.

Ma questi gesti di cura e protezione non vanno

considerati a senso unico; in tutte le opere di cura e protezione, infatti, si dà esattamente quanto si riceve. Ed è proprio questo il punto di svolta della civilizzazione della cura: la consapevolezza che lo scambio è sempre alla pari, che ci ricomprende anche quando crediamo soltanto di esercitarlo. Da questo, il protagonismo delle bambine nelle attività presentate nel dossier, e non solo il loro ruolo passivo. L'attrice Audrey Hepburn - per un lungo periodo impegnata sui diritti dell'infanzia - spiegava la sua bellezza col fatto che, ogni giorno, una bambina le accarezzava la pelle, che piccole mani si soffermavano sui suoi capelli; quelle stesse piccole mani e quegli sguardi delle bambine che la Hepburn rappresentava.

Ma anche loro, i più deboli tra i deboli, i più indifesi tra gli indifesi, potevano trasmettere una bellezza eterna, attraverso i loro gesti, a chi sapeva coglierne la forza rigenerante e ricongiungente. È il puer aeternus - archetipo dell'infanzia del mondo - che si manifesta ogni qual volta mettiamo intento nel gesto di protezione. Quanto più saremo consapevoli che stiamo ricevendo quanto diamo, tanto più arriverà a noi questa forza rigeneratrice.

Raffaele K. Salinari

Presidente Terre des Hommes

SIAMO TUTTI BAMBINE...



Scatta indifesa anche tu!

Ecco come puoi dare il tuo contributo alla campagna triennale di Terre des Hommes in difesa delle bambine e delle ragazze.



Sostieni indifesa con una donazione:

In banca sul c/c bancario intestato a
Fondazione Terre des Hommes Italia
IT53Z0103001650000001030344

In internet al sito www.terredeshommes.it

In posta c/c postale 321208

Se sei una ragazza dai 13 anni in su,



crea il tuo gruppo indifesa

e partecipa, insieme alle tue amiche:

In piazza organizza "flash mob" spontanei **indifesa** per promuovere i diritti delle bambine e delle ragazze

In casa o con gli amici organizza "feste al femminile" per la raccolta dei fondi

In discoteca organizza serate **indifesa**

In classe coinvolgi le tue compagne, i tuoi compagni e i tuoi insegnanti in attività di raccolta fondi e di approfondimento

In campo o dove preferisci cimentati in sfide sportive o di cucina o di moda o comunque "pazze" per raccogliere fondi

In video gira il tuo video a favore delle bambine e sulle ragazze: scopri come su www.terredeshommes.it

In community partecipa alla nostra community **indifesa** su Facebook, Twitter e Instagram

In idee metti la tua creatività, e trova nuovi modi per dire "io gioco **in difesa** delle bambine e delle ragazze"

Se sei un blogger



partecipa anche tu alla campagna:

unisciti alla nostra community **indifesa** su Facebook, Twitter e Instagram e fai diventare il tuo blog un blog "a misura di bambina"





Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS
Viale Monza 57, 20125 Milano
Tel. +39.02.28970418 - Fax +39.02.26113971
info@tdhitaly.org – www.terredeshommes.it

